

Rassegna Stampa

da Sabato 12 novembre 2022 a Lunedì 14 novembre 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
29	Italia Oggi	12/11/2022	<i>Ingegneri, proclamati gli eletti</i>	3
Rubrica Ingegneria				
12	Il Sole 24 Ore	14/11/2022	<i>Int. a A.Molinari: Schermi, plotter e Pc: per gli ingegneri picchi del 450% in piu' (V.Uva)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	14/11/2022	<i>Superbonus, utilizzo diretto limitato nei condomini senza cessione o sconto fattura (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	5
14	Corriere della Sera	12/11/2022	<i>Nuovo Superbonus con tetto al reddito. Giorgetti: "Mai tante risorse a pochi" (A.Ducci)</i>	8
23	Il Sole 24 Ore	14/11/2022	<i>Anche un solo condomino e' legittimato a denunciare i difetti dei lavori (G.Marando)</i>	10
1	Il Sole 24 Ore	12/11/2022	<i>Ance: un errore cambiare le regole in 15 giorni (G.Santilli)</i>	11
1	Il Sole 24 Ore	12/11/2022	<i>Bonus 110%, ultimi giorni: resta solo per lavori iniziati entro il 25 novembre (M.Mobili/G.Trovati)</i>	12
1	Il Sole 24 Ore	12/11/2022	<i>Lavori in corso, tre mesi in piu'. Margini molto ristretti nel 2023 (G.Latour)</i>	16
24	Italia Oggi	12/11/2022	<i>Superbonus non per tutti (F.Cerisano)</i>	17
25	Italia Oggi	12/11/2022	<i>Il 110% E' al canto del cigno (A.Bongi)</i>	19
25	Italia Oggi	12/11/2022	<i>Superbonus, la Rpt e' contraria</i>	20
29	Italia Oggi	12/11/2022	<i>Rpt-Deloitte da Privacy e Antitrust</i>	21
Rubrica Sicurezza				
49	L'Economia (Corriere della Sera)	14/11/2022	<i>Contro i pirati del web il silenzio non e' d'oro (U.Torelli)</i>	22
Rubrica Imprese				
39	L'Economia (Corriere della Sera)	14/11/2022	<i>Anche nella formaizione il futuro e' sempre piu' verde (B.Millucci)</i>	23
Rubrica Lavoro				
20	L'Economia (Corriere della Sera)	14/11/2022	<i>Int. a M.Sarmi: Reti ultraveloci? Si' ma dateci i talenti (F.De Rosa)</i>	25
Rubrica Altre professioni				
38	L'Economia (Corriere della Sera)	14/11/2022	<i>Una giustizia efficace e veloce. La sentenza degli avvocati (I.Trovato)</i>	27
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	14/11/2022	<i>Coworking e riaddebito costi, il Fisco spiazza i professionisti (P.Meneghetti)</i>	28
1	Il Sole 24 Ore	14/11/2022	<i>Maxi bollette anche per gli studi (senza aiuti) (V.Maglione/V.Uva)</i>	30
12	Il Sole 24 Ore	14/11/2022	<i>Int. a T.Gili: La stangata e' arrivata dopo il passaggio al mercato libero (V.Uva)</i>	32
12	Il Sole 24 Ore	13/11/2022	<i>Calderone convoca gli autonomi. Faro su legge 81, Iscro e welfare (C.Tucci)</i>	33
I	Italia Oggi Sette	14/11/2022	<i>Piu' polizze per il climate change (R.Miliacca)</i>	34

NUOVO CNI *Ingegneri, proclamati gli eletti*

Ok ai professionisti eletti componenti del Consiglio nazionale ingegneri. Lo scorso 10 novembre, infatti, è arrivata la proclamazione dal direttore degli affari interni del ministero della giustizia, Giovanni Mimmo, in seguito alle elezioni svolte lo scorso 17 ottobre. I consiglieri nazionali che comporranno il Cni nel prossimo quinquennio sono: sezione A - Edoardo Cosenza (ordine di Napoli), Carla Cappiello (ordine di Roma), Irene Sasseti (ordine di Livorno), Alberto Romagnoli (ordine di Ancona), Felice Antonio Monaco (ordine di Bologna), Luca Scappini (ordine di Verona), Deborah Savio (ordine di Genova), Remo Giulio Vaudano (ordine di Torino), Tiziana Petrillo (ordine di Caserta), Giuseppe Maria Margiotta (ordine di Enna), Sandro Catta (ordine di Cagliari), Elio Masciovecchio (ordine di L'Aquila), Domenico Condelli (ordine di Reggio Calabria), Angelo Domenico Perrini (ordine di Bari); Sezione B - Ippolita Chiarolini (ordine di Brescia). Le elezioni hanno fatto registrare la vittoria della lista «Officina Cni» che ha visto eletti 15 candidati su 15.



Schermi, plotter e Pc: per gli ingegneri picchi del 450% in più

L'intervista/2
Alberto Molinari

Presidente Assoingegneri

«**C'**è anche chi sta pensando di abbandonare la professione, e l'aumento dei costi è solo l'ultima goccia». Alberto Molinari, presidente di Assoingegneri, associazione sindacale di tutela per ingegneri e architetti sta raccogliendo molte, amare, segnalazioni dai colleghi.

In media quali aumenti avete registrato solo per l'energia?

Un piccolo studio di 70-80 mq con uno o due professionisti spendeva lo scorso anno in media 250 euro a bimestre per l'energia. Ora almeno 750. La situazione peggiore è in Lombardia con punte del 450% in più.

Come mai queste cifre per un'attività che non è energivora?

In realtà le attrezzature nei nostri studi sono molte e complesse. Solo per il Bim (*building information model*), ormai comune in tanti progetti, servono tre schermi. Per non parlare di plotter e scanner.

Che conseguenze intravede?

Non c'è solo il caro bollette. Con i vari *stop and go* per i bonus edilizi diventa difficile continuare l'attività. Alcuni di noi, soprattutto tra i più anziani, pensano di chiudere lo studio.

—V.Uv.

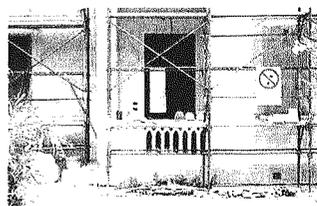
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMOBILI

Superbonus,
utilizzo diretto
limitato
nei condomini
senza cessione
o sconto fattura

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 7



90%

LA RIDUZIONE NEL 2023

Il superbonus scenderà per i nuovi lavori su condomini ed edifici da due a quattro unità

Primo Piano
Decreto Aiuti-quater

Il superbonus al 90% senza sconto o cessione chiude ai redditi bassi

Cambio in corsa. L'agevolazione calerà dal 2023, mentre la crisi del mercato dei crediti spinge verso l'uso diretto. Ma per detrarre serve la capienza fiscale

Pagina a cura di

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Per chi è interessato a sfruttare il superbonus nel 2023, è il momento di ripensare tutto da capo. Cominciando a chiedersi – in primo luogo – se davvero è impossibile usare l'agevolazione sotto forma di detrazione, cioè scontarla dalle imposte dovute. Dopo il decreto Aiuti-quater, le parole del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sono state ruvide ma chiare: il superbonus diventerà meno generoso perché costa troppo allo Stato; l'utilizzo sotto forma di detrazione è garantito; la cessione del credito è una possibilità, non un diritto. In altre parole: se non si è sicuri di trovare un acquirente del credito d'imposta (oppure un'impresa disposta a fare lo sconto in fattura), bisogna valutare l'uso diretto del bonus.

Non ci occupiamo qui di chi ha già avviato i lavori, e punta sulla salvaguardia del regime transitorio per avere il 110 per cento. Né di chi ha crediti d'imposta incagliati, e attende una soluzione. Pensiamo piuttosto a chi, per il momento, il cantiere l'ha solo immaginato, e si

chiede quali margini d'azione restino dopo la stretta.

Secondo il testo esaminato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, il superbonus sarà al 90% nel 2023 (e poi al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025) per i condomini e per gli edifici di un unico proprietario – o in comproprietà tra più persone fisiche – composti da due a quattro unità immobiliari. Sarà inoltre al 90%, ma nel solo 2023, per i proprietari di edifici monofamiliari (le cosiddette villette) e unità funzionalmente indipendenti con accesso autonomo, se si rispettano i nuovi requisiti fissati dal decreto Aiuti-quater: l'immobile dev'essere l'abitazione principale di contribuenti che non superano una certa soglia di reddito (15mila euro, ricalcolati secondo una sorta di coefficiente familiare, si veda a pagina 8).

Il caso dei piccoli edifici

Vediamo un esempio. Secondo i dati dell'Enea, l'investimento medio per le unità indipendenti è di 97mila euro. Con un minimo di approssimazione, possiamo riferire quest'importo a ciascuno dei due appartamenti di cui si compone una casa bifamiliare pos-

seduta da due fratelli. Passare da una detrazione del 110% a una del 90% significa scendere da 106.700 a 87.300 euro di bonus: nel primo caso, avanzavano quasi 10mila euro per coprire i costi finanziari; nel secondo caso, ciascuno dei due comproprietari deve comunque farsi carico di circa 10mila euro di costo dei lavori, oltre agli eventuali interessi se decidesse di farsi prestare il denaro da una banca. L'utilizzo diretto, però, non è così semplice: un superbonus di 87.300 euro sarebbe da recuperare in quattro rate annuali da 21.825 euro. Una cifra che pochi contribuenti possono permettersi di scontare dall'Irpef.

Tralasciando tutti gli autonomi nella *flat tax*, che non possono usare le detrazioni, dalle Statistiche fiscali delle Finanze (dichiarazioni 2021) emerge che per avere un'Irpef netta in grado di assorbire una rata del genere serve un reddito complessivo da 75mila euro in su: livello raggiunto solo dal 2,4% dei contribuenti. Altrimenti la detrazione va sprecata.

Chi è sotto questa soglia di reddito potrebbe rientrare in gioco solo se le regole cambiassero di nuovo, aumentando il numero di anni su cui spalmare la detrazione. Ad esempio,

se si tornasse a cinque rate (com'è stato fino al 2021), con lo stesso investimento di 97mila euro la detrazione del 90% sarebbe infatti pari a 17.460 euro annui: sconto accessibile a chi ha un reddito di almeno 60mila euro.

Gli ostacoli in condominio

Nelle analisi di fattibilità in condominio, la faccenda si complica. È vero che la spesa a carico del singolo tende a essere più bassa che nelle villette e nei piccoli edifici plurifamiliari. E infatti l'investimento medio rilevato dall'Enea per l'intero edificio condominiale è di 594mila euro. Ma dove ci sono più persone è più probabile che ci sia anche qualche contribuente a basso reddito; o che – pur avendo un'Irpef "capiente" – non ha la disponibilità economica o la volontà di anticipare l'investimento per poi recuperarlo con la detrazione. Non sono problemi inediti. Anzi, per anni – finché non sono esplose le cessioni "a

tappeto" con il Dl Rilancio 2020 – gli interventi di riqualificazione agevolati in condominio sono stati frenati proprio da questi ostacoli.

Ipotizzando che la spesa di 594mila euro sia riferita a un edificio di 20 appartamenti, la detrazione pro capite totale è di 26.730 euro, in quattro rate da 6.682 euro, che richiedono un reddito di circa 35mila euro per non essere sprecate. La spesa non coperta dal bonus, invece, è di circa 3mila euro per ogni condomino.

Sono conti tutto sommato vantaggiosi. Ricordiamoci che una detrazione del 90%, solo nel 2019, era un miraggio. Il punto però è che – senza cessione – bastano pochi pensionati al minimo o qualche forfettario per bloccare il voto in assemblea. E, comunque, anche in caso di cessione le condizioni praticate nel 2023 – tra costo del denaro in aumento e detrazione ridotta da 110 a 90% – imporranno ai condòmini di farsi carico di

una fetta maggiore di spese. Senza contare poi il rischio di non finire i lavori entro il 2023 e di sfiorare negli anni successivi, quando le spese avranno il 70 o il 65%: percentuali che potrebbero far saltare l'equilibrio economico per i proprietari con minor capacità di spesa.

Un rimedio "casalingo" è quello di cedere il credito a un vicino di casa (o comunque a un parente o un conoscente imprenditore) che però potrà usarlo solo in F24 in compensazione, e non in detrazione. Ma chiaramente non è una soluzione per tutti.

Ecco perché si può ipotizzare uno scenario in cui il superbonus avrà due categorie di beneficiari. Ci sarà chi riuscirà ancora a sfruttare la cessione o lo sconto in fattura, trovando banche o imprese disponibili. E chi potrà farne a meno: soprattutto possessori di piccoli edifici, con un reddito elevato e buona capacità d'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Più teste, più difficoltà. In condominio è più probabile che ci sia qualche contribuente a basso reddito o che, pur con un'Irpef "capiente", non può anticipare le spese su cui si calcolerà la detrazione.

Le novità in pillole

In condominio

- Dal 2023 il superbonus si ridurrà al 90% per le spese sostenute nei condòmini e negli edifici composti da due a quattro unità.
- Sarà ancora al 110% fino al 31 dicembre 2022 e, nel 2023, solo per chi avrà presentato in tempo la Cila.
- Restano ferme le altre riduzioni già previste: al 70% nel 2024 e 65% dal 2025.

Nelle villette

- Solo per il 2023 il bonus sarà al 90% nelle unità immobiliari singole (le villette) e unità funzionalmente indipendenti con accesso autonomo, purché siano l'abitazione principale di contribuenti che non superano una certa soglia di reddito.
- Può avere ancora il 110% fino al 31 marzo 2023 chi al 30 settembre scorso ha raggiunto il 30% dei lavori completati.

594mila

L'investimento

Spesa media in condominio
Secondo l'Enea, l'investimento medio dei lavori da superbonus è di 594mila euro nei condomini.

65%

Bonus dal 2025

Agevolazione a calare
Il superbonus scenderà al 90% nel 2023, per poi passare al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025.

16 mld

Capienza banche

Mercato annuo dei crediti
La capienza fiscale del mercato dei crediti è stimata in 16 miliardi annui, 80 miliardi nel quinquennio.



Per lavori di 594mila euro in un edificio di 20 unità per sfruttare il bonus ridotto serve un reddito di circa 35mila euro



159329

Nuovo Superbonus con tetto al reddito Giorgetti: «Mai tante risorse a pochi»

Forza Italia pronta a un emendamento. Il primo incontro di Meloni con le imprese

di **Andrea Ducci**

ROMA I toni sono durissimi e sanciscono l'archiviazione del superbonus al 110% sulle ristrutturazioni edilizie. A decretarlo sono gli interventi della premier, Giorgia Meloni, e del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, all'indomani del nuovo decreto Aiuti, che, oltre, a rinnovare le misure contro il caro bollette cancella, appunto, la detrazione del 110% e la fissa a quota 90% a partire dal 2023. Dopo l'affondo della presidente del Consiglio, che sottolinea il carico eccessivo per le casse pubbliche di una misura che «avvantaggia i ceti medio alti», è il ministro dell'Economia a spiegare che da oggi si volta pagina.

Il messaggio è chiaro e Giorgetti sulla questione superbonus sembra in perfetta continuità con il giudizio negativo che l'ex premier Mario Draghi aveva dei maxi sconti: «Mai vista una misura che co-

stasse così tanto a beneficio di così pochi», scandisce il titolare dell'Economia, concludendo così la rotta politica del governo Meloni rispetto a una delle misure bandiera del Movimento 5 Stelle. A cambiare non sarà solo il tetto degli importi detraibili, ma anche la cessione dei crediti. Quest'ultimo fattore è stato un acceleratore del successo dei bonus.

Tanto che le banche e Poste hanno fatto il pieno di crediti, che sono passati dai proprietari di immobili alle imprese e da queste al sistema creditizio. Un sistema poco virtuoso anche a causa delle truffe, che aveva spinto il governo Draghi a un giro di vite sulla cedibilità dei crediti. La stretta ha innescato un corto circuito: le imprese si ritrovano con i cassetti fiscali pieni, ma le casse vuote. Un contesto critico dove si susseguono gli allarmi delle associazioni di categoria, con la presidente di Ance, Federica Brancaccio, che lamenta il cambio di regole repentino. «Rispetto allo stock

esistente stiamo studiando una via d'uscita, ma voglio dire — specifica Giorgetti — che la cessione e la cedibilità del credito di imposta è una possibilità, non un diritto. Chi vorrà fare questi interventi ha la certezza di poter usufruire di detrazioni negli anni, ma non ha la certezza di poter cedere il credito, altrimenti avremmo creato una moneta, che non è stata creata».

Giorgetti rivendica, inoltre, la decisione «politica» di destinare gli incentivi ai redditi medio bassi. «Il superbonus continua a favore di chi non può permettersi la ristrutturazione di casa. Le cose cambiano da oggi. Abbiamo salvaguardato chi ha deciso di fare interventi: il decreto non è retroattivo». Resta che il governo dovrà individuare una soluzione a un problema che impatta sui conti pubblici: i lavori ammessi all'agevolazione del superbonus ammontano già a 55 miliardi, ma lo stanziamento previsto è di 33 miliardi.

Sul versante politico all'in-

terno della maggioranza si consolidano i dubbi di Forza Italia, che annuncia un emendamento per spostare almeno di un mese la fine del 110%, mentre i 5 Stelle attaccano tramite l'ex premier Giuseppe Conte: «Il governo cambia le regole in corsa e rompe il patto con famiglie e imprese».

Ieri intanto la premier Meloni ha convocato, oltre ai sindacati, per la prima volta anche le principali associazioni datoriali (24 in tutto, tra cui Confindustria, Coldiretti, Confagricoltura, Ania, Abi, Confcommercio) per avviare la discussione sulle priorità del Paese, ricordando che si tratta di un «momento difficilissimo» e che serve da parte di tutti «un richiamo alla responsabilità». Tra i temi sul tavolo, i costi dell'energia e anche il taglio del cuneo fiscale, tema caro alle imprese, già indicato dal governo come obiettivo in agenda: Giorgetti, sul taglio di 2 punti nell'ambito della legge di bilancio, ha confermato l'impegno a trovare le «risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici

A fronte di 55 miliardi di lavori già approvati lo stanziamento per i bonus è di 33 miliardi

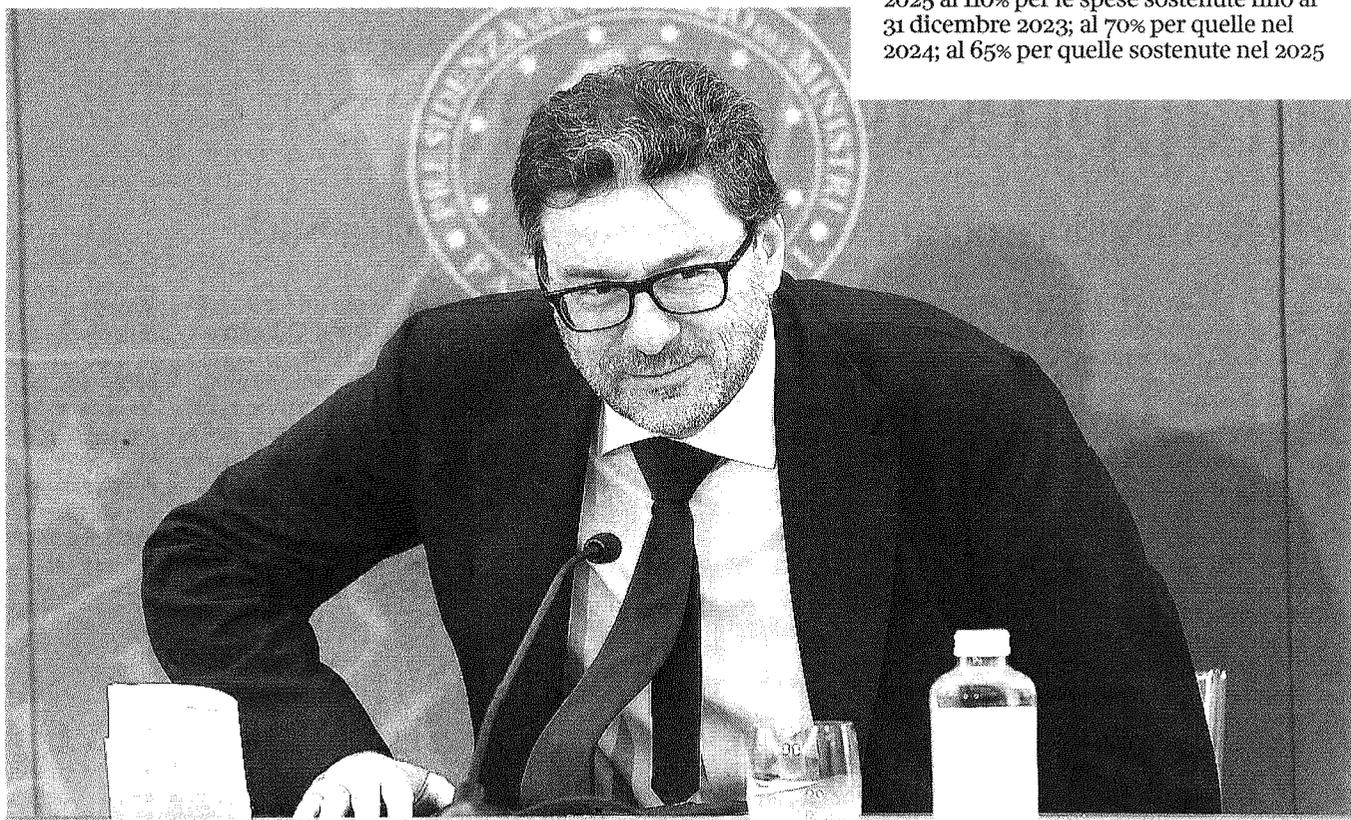


Il profilo

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, 55 anni, ieri durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi per le misure sull'energia

La parola**SUPERBONUS**

Il Superbonus è l'agevolazione fiscale disciplinata dall'articolo 119 del decreto Rilancio, che consiste in una detrazione del 110% delle spese sostenute a partire dal 1 luglio 2020 per specifici interventi di efficienza energetica e di consolidamento statico o di riduzione del rischio sismico degli edifici. La legge di Bilancio 2022 ha prorogato l'agevolazione, prevedendo scadenze diverse in funzione dei soggetti che sostengono le spese ammesse. Il Superbonus spetta fino al 31 dicembre 2025 al 110% per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2023; al 70% per quelle nel 2024; al 65% per quelle sostenute nel 2025



Anche un solo condomino è legittimato a denunciare i difetti dei lavori

Bonus edilizi

I comproprietari devono ritenersi i committenti sostanziali dell'appalto

Giuseppe Marando

L'ampia diffusione di imprese, appalti e lavori finanziati dai vari bonus edilizi rende attuale e giustifica una riflessione sul soggetto legittimato a promuovere le azioni giudiziali per i difetti di costruzione previsti dal Codice civile all'articolo 1667 (difformità e vizi dell'opera) e all'articolo 1669 (altri gravi difetti). Condizione essenziale è la preliminare denuncia all'appaltatore da inviare, a pena di decadenza, entro i termini di 60 giorni in base all'articolo 1667 e un anno per il 1669, decorrenti entrambi dalla scoperta del difetto. Le azioni si prescrivono poi, nei rispettivi casi, in due anni dalla consegna dell'opera e in un anno dalla denuncia.

Le norme in esame si rivolgono al committente, che nel condominio si identifica solitamente con l'amministratore. In quanto deputato per legge alla gestione delle parti comuni, l'amministratore non potrebbe esimersi dall'esercizio delle azioni in parola, stante il suo preciso obbligo di compiere gli atti conservativi dell'edificio (articolo 1130, n. 4, del Codice), con interventi sia materiali che giudiziali (Cassazione 20816/2015), fra cui rientrano i casi degli articoli 1667 e 1669. Il termine della decadenza per la denuncia dei vizi e delle difformità decorre, secondo i giudici, dal mo-

mento in cui l'amministratore abbia acquisito conoscenza della gravità dei difetti stessi per l'imperfetta esecuzione dell'opera, e non dal giorno in cui ne informi i condòmini in sede di assemblea (Cassazione 12829/2018; 4364/2015; 4619/1996).

Ma il vizio costruttivo può avere effetti congiunti sulle parti comuni e su un bene privato; come pure può incidere solo su quest'ultimo (ad esempio quando riguarda i balconi aggettanti). Nella prima situazione sono abilitati ad agire alternativamente sia l'amministratore che i condòmini. L'amministratore, però, deve limitarsi alle finalità "conservative" del complesso edilizio nella sua unitarietà.

Diverso è il caso del vizio di costruzione che si ripercuote soltanto sull'unità immobiliare privata senza attingere alcuna delle parti comuni. L'azione prevista non può che appartenere alla sfera esclusiva del condomino, senza che possa scalfire tale diritto la circostanza della firma da parte dell'amministratore del contratto di appalto. Il condòmino è il soggetto danneggiato, il titolare del relativo diritto di credito; e questo basterebbe. Ma si può aggiungere che i condòmini sono i committenti sostanziali dell'appalto (mentre l'amministratore è il committente "formale"), perché il condominio (privo di personalità giuridica) si risolve nell'insieme dei partecipanti, rappresentati dall'amministratore, i cui atti li vincolano sul piano negoziale, facendo assurgere ciascuno di loro a parte sostanziale del contratto e titolare del rapporto con l'onere di rispondere delle obbligazioni assunte dall'amministratore (Cassazione 6557/2010).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRESE

Ance: un errore cambiare le regole in 15 giorni

Fiammeri e Santilli — a pag. 3

Ance: no a un cambio di regole in 15 giorni

I costruttori

Brancaccio: scelte che penalizzano periferie e fasce meno abbienti

ROMA

Per i costruttori dell'Ance quella di ieri è stata una giornata drammatica. Il primo commento della presidente Federica Brancaccio arriva di mattina presto. «Siamo consapevoli - dice - della necessità del Governo di tenere sotto controllo la spesa, ma cambiare le regole del Superbonus in quindici giorni significa penalizzare soprattutto i condomini che sono partiti per ultimi e quindi le periferie e le fasce meno abbienti che per far partire i lavori hanno avuto bisogno di tempi più lunghi». I costruttori hanno letto la norma del decreto legge Aiuti quater che riduce il credito di imposta dal 110% al 90%, non prevede alcuna soluzione per lo sblocco dei vecchi crediti incagliati, non stabilizza l'incentivo, non dà nessuna prospettiva sulla futura applicazione di regole certe per la cessione dei crediti.

Sullo sblocco dei crediti incagliati, il comunicato nutre ancora qualche speranza. «Appreziamo - dice Brancac-

cio - l'attenzione del Governo e del ministro Giorgetti, ma attendiamo di capire che soluzione si è studiata per evitare che tante imprese falliscano per mancanza di liquidità e questo sì con un costo sociale ed economico insostenibile per la collettività».

Ma la conferenza stampa che la premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti fanno di lì a un'ora verrà poi vissuta come chiusura totale se non proprio come un *de profundis* per lo strumento.

Nel pomeriggio, quando Brancaccio partecipa all'incontro fra Meloni e le principali organizzazioni delle imprese qualche spiraglio si apre e mentre Giorgetti resta su una posizione molto rigida, soprattutto sulla possibilità di cedere i crediti (si veda l'articolo a fianco), Meloni apre all'ipotesi di un tavolo di confronto sul Superbonus e in particolare sulla richiesta dell'Ance di definire uno strumento di agevolazione stabile e duraturo, sia pure con percentuali di credito più basse.

Non solo. Brancaccio incassa anche la promessa di un tavolo sul Pnrr che provi a risolvere il problema delle compensazioni degli extracosti,

che non hanno copertura di alcun tipo per il 2023 dopo che per il 2022 il governo Draghi aveva recuperato 10 miliardi (erogati con troppa lentezza).

Un barlume in una giornata nera che di fatto segna la fine di un'era. «L'effetto combinato delle modifiche al Superbonus e della mancata monetizzazione dei crediti fiscali acquisiti - avverte Ance - genererà un aumento della disoccupazione ed effetti depressivi sul Pil con ovvie ricadute anche sui conti dello Stato».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus 110%, ultimi giorni: resta solo per lavori iniziati entro il 25 novembre

Decreto Aiuti quater

Agevolazione massima se c'è l'ok alla delibera condominiale prima che il Dl entri in vigore

Attesa la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale fra il 17 e 18 novembre

È sempre più stretto il sentiero per poter utilizzare il superbonus con il maxi sconto del 110 per cento. La norma approvata giovedì in Consiglio dei ministri introduce nel regime transitorio un doppio vincolo per imprese e contribuenti: entro il 25 novembre ci dovrà essere l'inizio dei lavori con presentazione della certificazione asseverata per il superbonus (Cilas). Poi, entro la data di entrata in vigore del nuovo decreto (la pubblicazione in Gazzetta è prevista fra il 17 e il 18), i condomini dovranno aver già deliberato l'esecuzione dei lavori.

Mobili, Trovati, Latour — a pag. 2

15mila €

LIMITE DI REDDITO PER IL BONUS

L'agevolazione al 90% per gli immobili unifamiliari avrà un limite di reddito a 15mila euro, variabile in base a una prima forma di quoziente familiare



Ultimi giorni. Per ottenere il maxi sconto del 110% i lavori dovranno essere avviati entro il 25 novembre con presentazione della certificazione



Resta il 110% per chi inizia i lavori entro il 25 novembre

Tempi stretti. Oltre al termine per la Cilas c'è un secondo vincolo: il condominio dovrà avere già deliberato l'esecuzione dei lavori entro l'entrata in vigore del decreto, attesa il 17 o il 18 novembre

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

È sempre più stretto il sentiero per poter utilizzare il superbonus con il maxi sconto del 110 per cento. La versione della norma approvata in Consiglio dei ministri e illustrata ieri dalla Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel corso della conferenza stampa sul nuovo decreto Aiuti introduce nel regime transitorio un doppio vincolo da rispettare per imprese e contribuenti: entro il 25 novembre andrà effettuata la comunicazione asseverata per il superbonus (Cilas); ma prima, entro la data di entrata in vigore del nuovo decreto, i condomini dovranno aver già deliberato l'approvazione dell'esecuzione dei lavori.

In questo modo il governo prova a salvare le imprese e i contribuenti che hanno avviato da tempo la complessa e articolata pratica del 110% e che sono di fatto a un passo dall'inizio lavori. Per questi soggetti ci sono ancora due settimane di tempo per non perdere il maxi sconto. Più difficile, se non impossibile all'atto pratico, deliberare i lavori entro la data di entrata in vigore del decreto che, tra correzioni, bollinatura della Ragioneria e pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, lascia forse lo spazio di qualche giorno, al massimo fino a giovedì o venerdì della prossima settimana

(anche per dare continuità agli sconti fiscali sulla benzina). Una volta approvata la delibera condominiale, però, occorre ricordarsi sempre del 25 novembre per la Cilas. Una missione, come detto, quasi impossibile per mantenere il superbonus al 110% per interventi di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici.

Una scelta voluta quella del governo, che ieri con Giorgetti ha ribadito come il superbonus abbia ampiamente sfiorato i "budget" ipotizzati dai due governi precedenti (oltre 37,8 miliardi di scostamento tra spesa già coperta dai saldi di finanza pubblica e spesa effettivamente autorizzata), ma soprattutto ha finito per favorire soltanto i contribuenti con maggiore capacità di spesa. In questo senso va letto il doppio intervento di ridimensionamento. La tagliola che riduce al 90% il bonus per le spese sostenute dal 1° gennaio 2023 consente un risparmio in 10 anni di 4,5 miliardi. Risorse che per 2,5 miliardi consentono sia di prorogare il 110% per le villette fino al 31 marzo per chi ha concluso il 30% dei lavori entro il 30 settembre scorso (si veda il servizio in basso), sia di riaprire a nuovi interventi da parte dei "soli proprietari" (sono esclusi gli immobili concessi in comodato) sulle unità unifamiliari, purché queste siano adibite ad abitazione principale e soprattutto il contribuente che effettua gli interventi abbia un reddito non superiore a 15mila euro.

Un tetto che, nelle intenzioni annunciate da Giorgetti, punta a ripristinare un principio di equità su quel che resta del superbonus. Il limite, però, è mobile. Il reddito complessivo familiare ipotizzato dal decreto poggia su una prima formula di quoziente visto che è costituito dalla somma dei redditi complessivi posseduti dal contribuente, nell'anno precedente a quello in cui viene sostenuta la spesa, dal possibile coniuge e dai familiari conviventi (comprese anche le unioni civili).

Si tratta del prototipo di quoziente familiare, almeno stando alle indicazioni della presidente Meloni. Il denominatore, secondo la bozza del decreto, è calcolato pari a uno nel caso di un nucleo familiare composto da una sola persona ed è incrementato di uno se è presente un secondo familiare convivente; di 0,5 se è presente un familiare a carico, di 1 se sono presenti due familiari a carico e di 2 se sono presenti tre o più familiari a carico. Così, ad esempio, un contribuente con un reddito di 50.000 euro, con un coniuge e quattro figli a carico, ai fini del calcolo del nuovo quoziente si vedrà rideterminare in 12.500 euro il valore rilevante ai fini dell'accesso al bonus edilizio. Lo stesso meccanismo dovrebbe valere, secondo la bozza, per gli interventi sugli appartamenti "trainati" dai lavori del condominio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

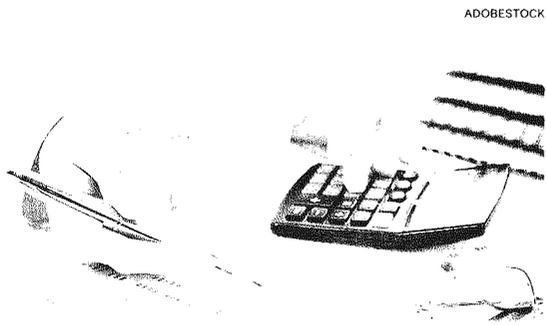


Il tetto a 15mila euro sale in base alla famiglia. Per una coppia con due figli, limite a 52.500 euro



**L'ARRIVO
Nuovo decreto in Gazzetta solo dopo il via libera del Senato al Dl Aiuti ter, atteso mercoledì 16**

Le novità sul superbonus edilizio



ADOBESTOCK

I paletti

Ecco le regole base dell'agevolazione

Il superbonus dal 2023 diventa del 90% sia per i condomini che per le unifamiliari. Nuove scadenze a parte, però, non cambiano le regole base dell'agevolazione fiscale. Il bonus scatta in presenza di alcuni interventi, definiti "trainanti": l'installazione del cappotto termico, la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale nelle parti comuni di condomini, negli edifici unifamiliari e nelle unità indipendenti, la messa in sicurezza antisismica. A questi lavori è possibile agganciare altri interventi, definiti "trainati". Si tratta, tra gli altri, di alcuni lavori di efficientamento energetico (come la sostituzione di infissi e caldaia), dell'installazione di impianti solari fotovoltaici e di sistemi di accumulo, delle colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, degli interventi per l'eliminazione delle barriere architettoniche. Complessivamente, gli interventi di efficientamento energetico devono assicurare il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio. La detrazione, a partire dal primo gennaio del 2022, va divisa in quattro quote annuali di pari importo. In alternativa alla fruizione diretta della detrazione, è possibile optare per un contributo anticipato sotto forma di sconto in fattura o per la cessione di un credito corrispondente alla detrazione. A partire dal 2024, l'agevolazione sarà ridotta al 70%, ma resterà solo per i condomini e per i proprietari unici di edifici composti da due a quattro unità immobiliari. Nel 2025 è già programmata un'altra riduzione: l'agevolazione scenderà, infatti, al 65 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



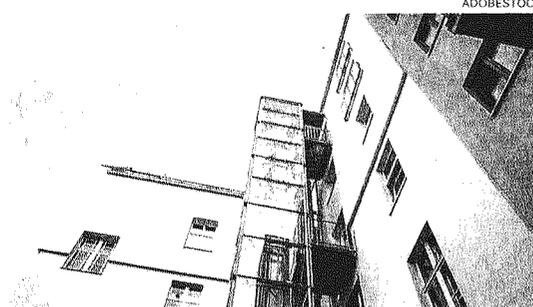
ADOBESTOCK

Mercato bloccato

Cessione dei crediti da rimettere in moto

Governo a caccia di una soluzione sul blocco della cessione dei crediti. Se il nuovo decreto Aiuti ha dato indicazioni immediate sul tema della revisione delle percentuali del superbonus, all'appello manca ancora un pezzo: lo sblocco dei crediti fiscali rimasti in pancia agli istituti di credito. Su questo «stiamo studiando una via d'uscita», ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il problema è legato alla capienza fiscale dei potenziali acquirenti dei crediti (soprattutto le banche). La commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario a settembre aveva calcolato che tutto il mercato ha una capacità pari a circa 16,2 miliardi ogni anno. Moltiplicando questa grandezza per cinque anni (l'arco di vita del 110%), aveva stimato la capienza fiscale massima del mercato, che è di poco inferiore agli 81,2 miliardi di euro. Sull'altro piatto della bilancia, a settembre erano stati già assunti impegni per crediti pari a poco meno di 77 miliardi. Insomma, siamo già da tempo a un passo dal limite massimo di crediti acquistabili. Così, il sistema si è progressivamente bloccato e i crediti sono diventati quasi impossibili da vendere per le imprese che li avevano in pancia. Una proposta per risolvere questo blocco arriva da Abi e Ance: allargare la capienza fiscale degli istituti con una misura straordinaria e a termine. Gli F24 presi in carico dalle banche per conto dei loro clienti dovrebbero essere pagati in parte tramite i crediti fiscali acquistati dagli istituti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quoziente familiare

Il tetto di reddito sale in base ai conviventi

I calcoli sui limiti di reddito che confineranno il diritto al nuovo Superbonus del 90% nel caso delle unità immobiliari singole saranno basati sulla prima manifestazione concreta del «quoziente familiare» nel sistema fiscale italiano. Il tetto di reddito di riferimento è il reddito lordo annuo di 15mila euro. Ma questo limite è effettivo solo nel caso dei single, o in generale dei nuclei familiari monopersonali. Nel meccanismo delineato dal decreto Aiuti quater, infatti, per individuare il reddito familiare rilevante ai fini del tetto al Superbonus occorre dividere i guadagni complessivi della famiglia per un denominatore proporzionale al numero di componenti. Il secondo componente (coniuge, soggetto legato da unione civile o comunque convivente) aggiunge un punto al denominatore, un terzo componente (per esempio il primo figlio) aggiunge 0,5, e i punti aggiuntivi tornano all'unità da quattro componenti in poi. Per esempio, nel caso di una famiglia con due figli minorenni senza reddito, occorre fare la somma dei redditi dei genitori e dividere il risultato per 3,5. Il limite di reddito effettivo per poter usufruire dell'agevolazione, quindi, in questo caso è di 52.500 euro, perché questa somma divisa per il denominatore determinato dalla famiglia dà 15mila euro. Se il figlio è uno solo, per lo stesso meccanismo, il limite scende a 37.500 euro perché il denominatore sarà 2,5. Nelle intenzioni della maggioranza un meccanismo analogo dovrebbe estendersi progressivamente al complesso delle imposte sui redditi.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

Condomini e Iacp

Un contributo statale al condomino povero

Al momento è solo un'idea tradotta in uno schema di norma messa a chiusura dell'articolo con cui il governo stringe i cordoni della borsa e riscrive le regole del superbonus. Il taglio della detrazione fiscale da 110% al 90% delle spese sostenute a partire dal 1° gennaio 2023, con tutta probabilità farà riemergere uno dei principali scogli che in passato avevano spesso bloccato i lavori di riqualificazione dei condomini e delle case popolari. Si tratta del condomino a corto di liquidità che in assemblea punta i piedi e, con il suo voto contrario, blocca ogni tipo di intervento sull'immobile. Il 110%, con la copertura totale e maggiorata della spesa, fino a oggi ha consentito al povero condomino di dire la sua e partecipare alla spesa collettiva, anche perché lo sconto fiscale garantito dallo Stato copre fino al prossimo 31 dicembre tutte le spese. Con il taglio al 90% però si torna al passato e la possibilità che un contribuente blocchi tutto è data quasi per scontata anche dai tecnici del Mef. A tal punto che al terzo comma dell'articolo 7 della bozza del decreto approvato giovedì scorso viene introdotto un contributo in favore dei contribuenti che devono sostenere i lavori in edifici condominiali e in istituti delle case popolari. Sull'entità dell'aiuto e sulle somme che il Governo è pronto a stanziare per il contributo statale al condomino in difficoltà occorre, però, attendere almeno 60 giorni a partire dall'entrata in vigore del nuovo decreto Aiuti. Il Mef, infatti, si prende due mesi per fissare le regole e i criteri di riparto del fondo, le cui risorse saranno rese note solo con la pubblicazione in Gazzetta del decreto legge.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

38 miliardi

NODO RISORSE

A partire dal 2023 sarà un Superbonus 90, perché quello vecchio «ha creato un buco di 38 miliardi di euro» ha detto ieri la premier Meloni

9,1 miliardi

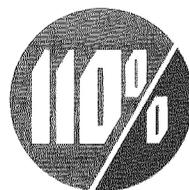
IL DECRETO AIUTI IV

Varato giovedì dal Governo il quarto provvedimento aiuti da 9,1 miliardi per dare una risposta immediata a famiglie e imprese sul caro bollette

LE ABITAZIONI UNIFAMILIARI

Lavori in corso, tre mesi in più Margini molto ristretti nel 2023

Giuseppe Latour — a pag. 2



Villette.
Stop alle
secondo
case e agli
affittuari: più
paletti
nel 2023

Nel 2023 tornano le unifamiliari, ma spazi stretti

Villette

Escluse le seconde case
ma anche affittuari,
comodatari e conviventi

Giuseppe Latour

Due binari separati per le unifamiliari. Il primo consentirà, con una relativa calma, di chiudere i lavori già avviati, che abbiano rispettato il paletto del 30% a settembre, utilizzando il 110% fino alla fine di marzo.

Il secondo binario, in base alle nuove regole fissate dal decreto Aiuti quater, viaggerà invece su una strada parecchio più accidentata. La detrazione, anzitutto, scenderà dal 110 al 90%, ma soprattutto, stando ai testi che circolano in queste ore, potrà essere utilizzata solo da chi rispetterà requisiti molto stringenti, legati al reddito e alla titolarità dell'immobile: oltre alle seconde case, saranno tagliati fuori affittuari, comodatari e, probabilmente, anche familiari conviventi per le spese che si prendono in carico.

L'aiuto più grande, sulle unifamiliari, arriva per chi ha centrato il tetto

del 30% dei lavori effettuati entro il 30 settembre. Finora, per loro, c'era tempo fino al 31 dicembre 2022 per completare le spese, beneficiando della detrazione al 110 per cento. Il decreto Aiuti quater dà tempo altri tre mesi a questi soggetti, fino al 31 marzo del 2023. Potranno, insomma, completare gli interventi con più calma, compresi i pagamenti, soprattutto se (cosa molto probabile) stanno subendo dei ritardi nella consegna dei materiali.

Su questo, però, va chiarito che il Dl disciplina una proroga per chi già ha rispettato il requisito del 30% a fine settembre. Non c'è nessuna possibilità di entrare in questa casistica per chi non sia arrivato in tempo a quella scadenza. Chi non ha rispettato quel paletto - va ricordato - può portare in detrazione al 110% solo le spese effettuate fino al 30 giugno, utilizzando per i mesi successivi gli altri bonus ordinari. Su questo punto, il decreto legge non interviene.

L'altro caso riguarda, invece, il 2023. E, a conti fatti, lascia margini stretti a chi voglia realizzare interventi sulle unifamiliari, ottenendo la maxi agevolazione. Per gli interventi avviati dal prossimo gennaio su villette e unità indipendenti, la detrazione sarà del 90% per le spese effettuate entro il 31 dicembre 2023. L'assetto precedente - va ricordato - non prevedeva alcuna agevolazione per que-

sti immobili il prossimo anno.

I molti paletti fissati dal decreto legge, che abbandona l'impostazione del bonus accessibile a chiunque, rischiano di ridurre parecchio il perimetro di chi potrà accedere a questo 90 per cento. La prima condizione, infatti, è che «l'unità immobiliare sia adibita ad abitazione principale». Sono tagliate fuori, allora, le seconde case. A questo, si aggiunge il requisito legato al reddito: non dovrà essere superiore ai 15mila euro, determinati in base al quoziente familiare.

E c'è un'altra limitazione, meno visibile ma di grande impatto. Gli interventi su unifamiliari, per il 2023, dovranno essere effettuati solo dai proprietari e dai titolari di altri diritti reali di godimento sull'immobile (come l'usufrutto). Sono, quindi, esclusi i comodatari e le locazioni che, in diversi casi, sono stati utilizzati come modalità per trasferire i benefici di un superbonus (ad esempio tra familiari).

Ma, con questa definizione, sembrano esclusi anche i pagamenti effettuati dai conviventi non proprietari per le ristrutturazioni: un altro caso molto frequente di compartecipazione degli oneri legati alle ristrutturazioni. La norma non lo dice esplicitamente, ma sembra una conclusione obbligata; su questo punto potrebbero arrivare indicazioni dall'agenzia delle Entrate a chiarire i dubbi.

LO STOP
Per chi non
è arrivato
in tempo
alla scadenza
di settembre
il superbonus
si ferma
a giugno 2022

Chi ha centrato il 30%
a fine settembre
potrà completare
lavori e pagamenti
entro il 31 marzo 2023



Superbonus non per tutti

INTERVENTO SOLO SULLO STOCK ESISTENTE

Giorgetti: la cessione crediti non sarà un diritto garantito

Un intervento sulla cessione dei crediti da Superbonus ci sarà per venire incontro alle esigenze delle imprese. Ma chi nei prossimi anni sceglierà l'incentivo dovrà convincersi che la cessione dei crediti "non è un diritto ma una possibilità", altrimenti "finiremmo per creare una moneta virtuale che non è stata creata". Nella conferenza stampa con cui il governo ha spiegato le misure del decreto energia, il ministro dell'economia **Giancarlo Giorgetti** ha assicurato un intervento immediato in soccorso delle imprese, soprattutto quelle edilizie, che rischiano di trovarsi a corto di li-



quidità a causa della difficoltà nella cessione dei crediti incagliati e non più acquistati dalle banche. Lo stop all'acquisto, deciso da Poste Italiane nei giorni scorsi, ha certificato la difficoltà del sistema creditizio a continuare ad assorbire i crediti da Superbonus. La soluzione, ha detto Giorgetti, sarà trovata "rispetto allo stock di crediti esistente" in modo da assicurare "una via d'uscita" attuale alle imprese. Ma per il futuro l'unica certezza sarà solo la detraibilità delle spese sostenute dalla propria dichiarazioni dei redditi. Sulla cessione dei crediti tale certezza non ci sarà più.

MANterrà il 110% CHI HA PRESENTATO LA CILA

Condomini, bonus al 90% Poi 70% (2024) e 65% (2025)

Cura dimagrante per il Superbonus. Dal 110% il rimborso che lo Stato offrirà ai proprietari (di abitazioni facenti parte di condomini) per interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza degli edifici dal punto di vista statico e sismico scenderà al 90% per le spese sostenute nel 2023. Nel 2024, come già previsto dalla legge di bilancio 2022 che ha prorogato l'incentivo istituito nel 2020 con il decreto Rilancio (dl 34/2020), il bonus scenderà al 70% delle spese sostenute, per poi ridursi ancora (al 65%) nel 2025, ultimo anno di applicazione della misura (salvo ulteriori proroghe). Potrà mantenere il rimborso al 110% anche nel 2023 solo chi ha già presentato la Comunicazione di inizio lavori (Cila) al-

la data di entrata in vigore del dl Aiuti quater. Discorso diverso invece per le abitazioni unifamiliari (cosiddette villette). Il bonus resterà al 110% fino al 31 marzo 2023 a condizione che al 30 settembre scorso sia stato portato a termine almeno il 30% dei lavori. Per i nuovi interventi, il bonus, che sarebbe dovuto terminare a fine 2022, verrà confermato anche per il 2023, seppur con la nuova (e più bassa) percentuale del 90%. Ma per usufruirne bisognerà sottostare a un doppio vincolo. L'immobile oggetto di intervento dovrà essere una prima casa e i proprietari non dovranno superare una determinata soglia di reddito (15mila euro l'anno, innalzata in base al quoziente familiare).

LE MISURE FISCALI ANTICIPATE NEL DECRETO

Tetto al contante a 5.000 euro Niente Imu per cinema e teatri

Per adeguare il limite del contante alla media europea, dal 1° gennaio 2023 la soglia massima per i pagamenti cash passa da 1.000 a 5.000 euro. Si tratta di una delle tante misure in materia fiscale (assieme a quelle sul Superbonus) in un primo momento destinate a trovare posto nella Manovra di bilancio e anticipate dal governo all'interno del decreto energia. "Abbiamo scelto di applicare il tetto a 5.000 euro perché quella è la media del tetto al contante nelle nazioni Ue", ha spiegato Meloni. Il decreto, inoltre, stanziava 80 milioni di euro per la concessione di un credito d'imposta destinato ai piccoli commercianti per la trasmissione della fattura tele-

matica all'Agenzia delle entrate. Il contributo è pari al 100 per cento della spesa sostenuta, fino a 50 euro per ogni registratore telematico acquistato. Per il settore dello spettacolo (cinema, teatri, sale per concerti) non sarà dovuta la seconda rata Imu in scadenza al 16 dicembre, a condizione che i proprietari degli immobili siano anche i gestori delle attività. Infine, il decreto legge energia introduce una disposizione che prevede, a regime, l'esenzione dall'imposta di bollo per le domande presentate per la richiesta di contributi, aiuti o sovvenzioni a favore delle popolazioni colpite da eventi calamitosi.

MELONI: È UNA TREDICESIMA DETASSATA

Energia, fino a 3.000 euro i fringe benefit ai lavoratori

Il governo stanziava 3,4 miliardi di euro dei 9,1 miliardi (derivanti dall'extragetito fiscale) che costituiscono il plafond del decreto energia per prorogare fino al 31 dicembre 2022 il contributo straordinario, sotto forma di credito d'imposta, a favore delle imprese e delle attività come bar, ristoranti ed esercizi commerciali per l'acquisto di energia elettrica e gas naturale. Le aliquote del credito d'imposta sono confermate al 40% per le imprese energivore e gasivore e al 30% per le piccole imprese che usano energia con potenza a partire dai 4,5 kW. Sempre allo scopo di fronteggiare il caro energia viene ele-



vato da 600 a 3.000 euro il tetto (per l'anno 2022) per l'esenzione fiscale delle "fringe benefit" aziendali. Tale misura ("una tredicesima detassata" secondo il premier Meloni) punta a incrementare gli stipendi dei lavoratori, attraverso il rimborso anche delle utenze (acqua, luce e gas). L'intervento, come ha spiegato il ministro del lavoro **Marina Calderone** (nella foto), consentirà entro la fine dell'anno, non solo l'attribuzione di benefit ai lavoratori ma anche la possibilità di erogare somme a ristoro delle spese sostenute per il pagamento delle bollette dell'energia "e di altre utenze domestiche".



LA NORMA METTEVA IN DIFFICOLTÀ I COMUNI

Affidamenti diretti Pnrr senza centrali di committenza

Affidamenti diretti Pnrr senza centrali di committenza. Per gli affidamenti di lavori sotto i 150 mila euro e di servizi e forniture fino a 139 mila euro i municipi non saranno più costretti a rivolgersi ad unioni di comuni, province, città metropolitane e comuni capoluogo. Il dl energia restringe l'ambito di applicazione della norma del dl 32/2019 che sembrava obbligare i comuni, per le procedure legate all'attuazione del Pnrr e del Piano nazionale per gli investimenti complementari, ad affidarsi alle centrali di committenza anche per gli affidamenti di importo inferiore alla soglia per gli affi-



damenti diretti. Il decreto consente alle stazioni appaltanti destinatarie di finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza e del Piano per gli investimenti complementari (Pnc) di accedere al Fondo per l'avvio di opere indifferibili se, pur in possesso dei requisiti, ne sono rimaste escluse, non risultando neppure beneficiarie delle relative pre-assegnazioni. L'accesso ai contributi sarà possibile per le amministrazioni che hanno provveduto ad affidare i lavori entro il 31 dicembre 2022, facendo ricorso a risorse diverse da quelle del Fondo per l'avvio delle opere indifferibili.

LUCE E GAS IN 36 QUOTE MENSILI

Bollette a rate per le imprese che non assegnano dividendi

Per fronteggiare l'incremento dei costi dell'energia, le imprese residenti in Italia potranno richiedere ai fornitori la rateizzazione, per un minimo di 12 e fino a un massimo di 36 rate mensili (nella prima bozza del dl la rateizzazione si allungava a 48 rate) degli importi dovuti relativi alla componente energetica di elettricità e gas naturale per i consumi effettuati dal 1° ottobre 2022 al 31 marzo 2023 e fatturati entro il 30 settembre 2023. La rateizzazione sarà coperta da garanzia statale del 90% per il tramite della Sace.

La garanzia è rilasciata a condizione che l'impresa non abbia approvato la distribuzione di divi-

dendi o il riacquisto di azioni negli anni per i quali si richiede la rateizzazione, sia per sé stessa che per le imprese del medesimo gruppo.

Il governo guidato da **Giorgia Meloni** stanZIA 1,3 miliardi di euro per la proroga al 31 dicembre 2022 dello sconto fiscale sulle accise della benzina e del diesel. Per il Gpl lo sconto vale 8 centesimi di euro ogni kg, che sale a circa 10 centesimi considerando l'impatto sull'Iva. Confermata la riduzione dell'Iva al 5% per l'acquisto di metano per autotrazione.

pagina a cura di Francesco Cerisano

DECRETO AIUTI QUATER/ Difficile avere l'ok dei condomini in presenza di lavori costosi

Il 110% è al canto del cigno

La riduzione della detrazione al 90% è una chiusura di fatto

DI ANDREA BONGI
E FABRIZIO G. POGGIANI

Uscita di scena anticipata per il superbonus 110%. L'agevolazione fiscale, introdotta dal decreto Rilancio del 2020, è ormai ai titoli di coda. È questo l'effetto principale delle novità in arrivo contenute nel cosiddetto decreto legge "Aiuti quater", approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri.

La riduzione della percentuale di detrazione dal 110% al 90%, per le spese sostenute dall'1/1/2023, in relazione ai lavori avviati dopo l'entrata in vigore del provvedimento normativo in oggetto, introdotta con un anno di anticipo rispetto a quanto finora previsto nell'articolo 119 del dl 34/2020 rappresenterà, infatti, una vera e propria chiusura anticipata dell'agevolazione.

Chi ha seguito le vicende del superbonus è a conoscenza del fatto che a livello di edifici condominiali (gli unici per i quali, di fatto, l'agevolazione, seppur ridotta, resterebbe in funzione) sarà molto difficile ottenere l'assenso dei condomini in presenza di lavori di rilevante entità e impatto che prevedono una quota parte di concorso degli stessi nelle spese.

Anche l'apertura alle villette unifamiliari della nuova detrazione, ridotta al 90% per i

lavori avviati a partire dall'1/1/2023, è destinata a rimanere lettera morta poiché la possibilità di fruire della nuova versione small del superbonus è vincolata alla circostanza che l'unità immobiliare sia adibita ad abitazione principale del contribuente e che quest'ultimo abbia un reddito di riferimento, determinato sulla base di una nuova formula di calcolo, che tiene conto del nucleo familiare (quoziente familiare), non superiore a 15 mila euro.

Come si rileva testualmente dal comunicato stampa del 10 novembre scorso, si anticipa la rimodulazione al 90% anche per le spese sostenute nel 2023 per i condomini e si introduce la possibilità, anche per il 2023, di accedere al beneficio per i proprietari di singole abitazioni (unifamiliari) alle condizioni appena indicate ma che restringono molto il perimetro applicativo, peraltro escludendo i contribuenti con maggiore capacità contributiva e, quindi, con maggiori disponibilità per eseguire importanti interventi di efficientamento, di cui al citato art. 119 del dl 34/2020.

Il superbonus si applicherà, invece, con la percentuale massima del 110% sulle spese sostenute fino al 31/3/2023 per gli interventi eseguiti sulle villette unifamiliari che abbiano completato il 30% dei lavori complessivi entro il 30/9/2022, a prescindere da qualsiasi entità del reddito

percepito.

Prevista anche un'estensione della detrazione maggiorata per i lavori eseguiti fino al 31/12/2025 per la fattispecie indicata al comma 10-bis dell'art. 119, che contempla gli interventi e la determinazione delle soglie di spesa per taluni enti non commerciali.

Le modifiche introdotte per gli interventi eseguiti nei condomini, per le villette e per taluni enti non commerciali non si rendono applicabili per gli interventi per i quali risulta effettuata la comunicazione di inizio lavori (Cila) alla data di entrata in vigore del decreto e per i lavori concernenti la demolizione e ricostruzione degli edifici.

All'introduzione di numerosi requisiti stringenti e limitativi, forse troppo per poter sperare in un utilizzo diffuso dell'agevolazione in oggetto, si accompagna dunque il contestuale allungamento della fruizione della detrazione maggiorata per i proprietari delle villette, che stanno subendo estremi ritardi nella conclusione dei lavori.

La riduzione dell'aliquota del superbonus era già stata preannunciata dal nuovo esecutivo ma nessuno si aspettava un intervento così pesante sulla misura che ha rilanciato il comparto edile, pur segnando in parallelo anche un incremento dei prezzi delle materie prime.

Il taglio della detrazione scoraggerà l'apertura di nuo-

vi cantieri anche per le inevitabili conseguenze in termini di aliquota dello sconto che gli operatori bancari e assicurativi saranno disponibili ad applicare.

Il 10% in più di detrazione, rispetto all'importo delle spese sostenute, aveva infatti consentito di "ammortizzare", almeno in parte, lo sconto effettuato da banche e assicurazioni in sede di monetizzazione dell'agevolazione con la cessione del credito.

Nella bozza circolante, peraltro, si prevede l'introduzione di un comma 8-bis.1), all'art. 119 del dl 34/2020, destinato all'applicazione del precedente comma 8-bis (che riguarda gli interventi sulle villette) e finalizzato alla corretta determinazione del reddito di riferimento (sotto i 15 mila euro) da determinarsi, si legge testualmente, dividendo la somma dei redditi complessivi posseduti, nell'anno precedente a quello di sostenimento delle spese (quindi 2022, rispetto alle spese del 2023), dal contribuente, dal coniuge del contribuente, dal soggetto legato da unione civile o dal convivente inserito nel nucleo familiare e dagli altri familiari, per un numero di parti, come indicate in una apposita tabella.



© Riproduzione riservata

LE PIÙ IMPORTANTI MODIFICHE AL 110%

Unifamiliari	Detrazione maggiorata del 90% (ex 110%) soltanto per gli interventi eseguiti nell'ambito dell'efficientamento nel 2023 a condizione che l'unità immobiliare sia adibita ad abitazione principale e il reddito del contribuente risulti non superiore a 15.000 euro (quoziente familiare)
Lavori in corso	Sono ammesse alla detrazione del 110% le spese sostenute fino al 31/03/2023 per gli interventi sulle unifamiliari che hanno eseguito almeno il 30% dell'intervento entro lo scorso 30/09/2022
Condomini	La detrazione maggiorata del 110% sarà applicata per le spese sostenute fino al 31/12/2022 mentre la detta detrazione spetterà nella misura ridotta al 90% a partire dalle spese sostenute dall'1/01/2023



MODIFICHE

*Superbonus,
 la Rpt
 è contraria*

Grosse preoccupazioni per delle modifiche che «potrebbero mettere in grande difficoltà famiglie, professionisti e imprese». È il commento espresso dalla Rete delle professioni tecniche in merito alle modifiche al Superbonus decise dal Consiglio dei ministri con l'approvazione del decreto Aiuti quater. Da anni, ormai, la Rete sottolinea ad ogni modifica della normativa le difficoltà che si potranno incontrare, con una regolamentazione frammentata e in continuo cambiamento.

«La Rtp», si legge nella nota, «è costretta a constatare che, ancora una volta, vengono cambiate le regole in corso e con effetto immediato, nello stesso momento in cui ancora si attende una soluzione soddisfacente e definitiva al tema dei crediti bloccati. Si tratta di un combinato disposto che rischia di uccidere definitivamente un provvedimento di indiscusso successo come il Superbonus». Nella nota, la Rete mette l'accento anche sulle «gravi ripercussioni sia economiche, sia in termini di transizione ecologica, dato che senza un piano di riqualificazione energetica degli edifici appare impensabile centrare gli obiettivi di risparmio energetico e di lotta ai cambiamenti climatici». Viene poi richiesta «in accordo con i rappresentanti delle aziende e i sindacati», l'immediata istituzione di un tavolo di confronto per «definire un quadro di regole chiaro e stabile che consenta all'Italia di non arretrare nel percorso di crescita e di raggiungimento degli obiettivi di risparmio e di autonomia energetica che la maggioranza di governo ha sempre dichiarato di voler perseguire». Il 16 novembre la Rpt presenterà una ricerca commissionata al Censis che proporrà una valutazione complessiva dei bonus edilizi in un'ottica di lungo periodo, «confermandone, numeri alla mano, la piena sostenibilità». © Riproduzione riservata



ESPOSTO***Rpt-Deloitte
da Privacy
e Antitrust***

Continua la battaglia della Rete delle professioni tecniche contro la richiesta di Deloitte di inserire dei video per certificare le asseverazioni. Secondo quanto si legge nella nota diffusa ieri, la Rpt ha infatti depositato un esposto all'Antitrust e al Garante privacy, come aveva già annunciato a pochi giorni dalla richiesta avanzata dalla società di consulenza. «La Deloitte», fanno sapere dalla Rpt, «ha inopinatamente ed autonomamente introdotto, fra la documentazione ritenuta necessaria per consentire l'accesso alla possibilità di circolazione del credito fiscale, un obbligo che presenta rilevanti illegittimità. In particolare, da alcune settimane, viene esplicitamente richiesto per supposte finalità antifrode, dalla piattaforma in questione il caricamento di una sorta di "video-asseverazione" che rechi una dettagliata ripresa dei lavori effettuati e delle aree interessate dall'intervento».



Contro i pirati del web il silenzio non è d'oro

Italia prima in Europa per le richieste di riscatto, ma solo un'azienda su due le rivela. Contro i cyber-criminali debuttano psicologi e linguisti. E ora i virus si affittano...

di **Umberto Torelli**

Niente tregua sul fronte degli attacchi informatici. In Italia anche nel 2022 le «bestie nere» sono state phishing e ransomware. Questi ultimi in particolare rappresentano il 40% degli attacchi da luglio a settembre. Parliamo dei software malevoli (malware) utilizzati per violare informazioni e dati di aziende e cittadini. Con lo scopo di chiedere un riscatto economico per la restituzione.

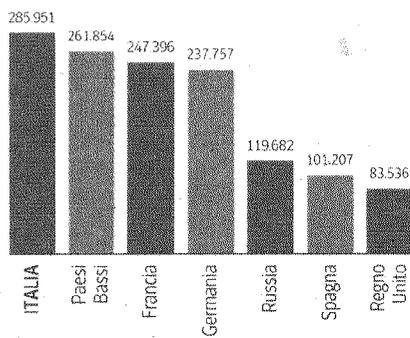
Lo rivela il report trimestrale di Cisco Talos. Tra le maggiori organizzazioni mondiali di intelligence, in grado di monitorare 600 miliardi di email ogni giorno nei quattro continenti. Per la prima volta i settori telecomunicazioni e Ict non si trovano ai primi posti degli attacchi. A essere presi di mira sono istruzione, energia e servizi finanziari. E si affacciano all'orizzonte tipologie di intrusioni sempre più sofisticate, come il «Ransomware as a service» (Raas). In pratica una serie di applicazioni cloud che consentono a criminali senza particolari competenze informatiche di «affittare» i software per gli attacchi, per concentrarsi soltanto sulla scelta delle vittime da colpire.

Comportamenti e dati

Ma conviene pagare il riscatto, quasi sempre in criptovalute? Spesso si pensa come unica soluzione per ripristinare i dati. Ma gli esperti delle agenzie di security e il governo lo sconsigliano. Spiega Fabio Florio, di Cisco Italia: «quando un hacker riceve un pagamento sarà motivato a prendere di mira la stessa azienda, sapendo che probabilmente potrà richiedere più soldi». In secondo luogo, pagare non significa che i dati verranno ripristinati, né tantomeno che le informazioni sensibili non vengano rivendute ad altri criminali nel dark web.

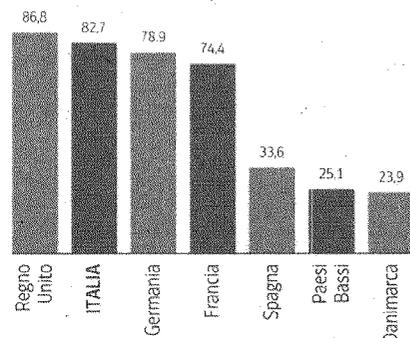
Noi & gli altri

Attacchi informatici in Europa - ransomware



La geografia

Milioni di attacchi informatici in Europa - malware e virus - suddivisi per Paese



Quasi **131 milioni**

Le minacce arrivate via email nel primo semestre 2022

Fonte: Trend Micro primo semestre 2022



Analisi

Fabio Florio, business development di Cisco Italia: pagando il riscatto si rischia di finire di nuovo nel mirino

L'Italia è il primo paese europeo (settimo al mondo) colpito da ransomware con oltre 295 mila attacchi messi a segno nel primo semestre 2022. A rivelarlo sono i dati Trend Micro. Indicano che il 58% delle organizzazioni italiane (grandi e piccole) è stato colpito negli ultimi tre anni. Ma tendono a minimizzare le perdite. Infatti solo un'azienda su due condivide i dati sugli attacchi, mentre l'altra metà non rivela informazioni con i partner. I danni di ogni attacco sono gravi.

Il sondaggio globale Incident Response analytics di Kaspersky, condotto a fine settembre su 1.307 manager della sicurezza di grandi aziende (Italia compresa) mostra che gli incidenti di cybersecurity creano danni analoghi a un drastico calo delle vendite. Mentre il 13% degli intervistati di piccole e medie aziende ritiene che gli attacchi online siano la sfida più impegnativa da affrontare ogni giorno. La ricerca indica che la probabilità di incorrere in attacchi è direttamente proporzionale al numero di dipendenti dell'azienda. Non solo.

Negli ultimi mesi il conflitto in Ucraina ha determinato un'escalation dei ransomware, con l'arrivo di

pericolose varianti. Dando luogo in parallelo alla guerra cybernetica. I laboratori californiani Fortinet hanno individuato nuovi wiper. In questo caso i pirati informatici non chiedono riscatti economici, bensì operano in modo distruttivo, cancellando il contenuto di dischi rigidi, memoria e reti. Con lo scopo di abbattere infrastrutture critiche aziendali e governative. Ecco perché ai cyberpoliziotti adesso sono richieste competenze a 360 gradi.

Ora i team di contrasto agli hacker diventano multidisciplinari, con lo scopo di tracciare profili e motivazioni degli attacchi. Lo sanno bene gli esperti di Innovery Group, azienda romana con 10 sedi operative tra Italia, Spagna e Messico. Nelle loro Academy si formano esperti con competenze anche in materie come criminologia, psicologia e linguistica. «Unire un approccio tecnico a metodologie investigative si rivela la soluzione vincente — spiega Giancarlo Di Lieto, responsabile area difesa cybernetica — Dietro un attacco si nascondono persone del mondo reale». Analizzare il profilo psicologico degli hacker permette di comprendere le minacce e combatterli non solo dal lato delle tecniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCHE NELLA FORMAZIONE IL FUTURO È SEMPRE PIÙ VERDE

Nei prossimi anni la domanda di lavori verdi supererà l'offerta. Dal «competence badge» in blockchain ai corsi, le iniziative del Fondo For.Te.

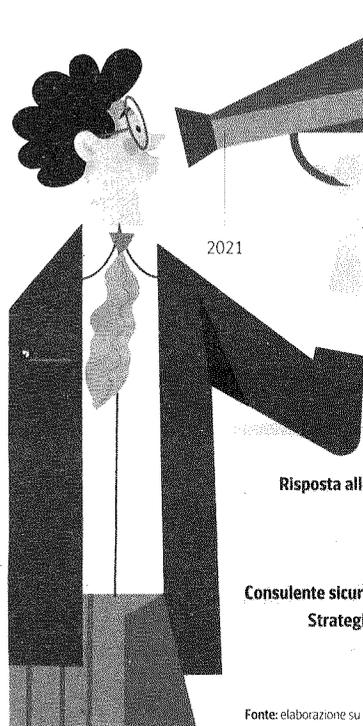
di **Barbara Millucci**

Cresce la domanda di professioni green, sempre più richieste dal mercato del lavoro. «Analizzando le inserzioni lavorative su LinkedIn, si nota subito che molte abilità e competenze verdi sono in crescita e tra quelle che presentano i tassi di incremento maggiore. Si tratta prevalentemente di design sostenibile, moda sostenibile, servizi energetici attenti all'ambiente (energia rinnovabile, energia eolica, efficienza energetica), nonché le attività attente al cambiamento climatico e al controllo erosivo». Così analizza la situazione del mercato del lavoro Rosetta Raso, vice presidente di For.Te. — Fondo paritetico interprofessionale per la formazione continua dei dipendenti e delle aziende aderenti, costituito da Concommercio, Confetra, Cgil, Cisl e Uil —.

Occupati e vinati

La pandemia ha avuto un effetto asimmetrico sui diversi settori e comparti dell'economia: se molti hanno perso quote di reddito ed occupazione, per altri c'è stata, invece, crescita o consolidamento. «Il settore green rientra tra questi — continua Raso —. In termini relativi, i lavoratori che svolgono green job nel 2020 sono stati il 13,7% del totale degli occupati». Si stima che, tra il 2022 e il 2026, le imprese e il comparto pubblico richiederanno un'attenzione particolare al risparmio energetico ed alla sostenibilità ambientale per circa 2,4/2,6 milioni di occupati.

Che tipo di percorsi di formazione sono pensati per loro? «Le skills in tali comparti hanno visto una crescita di oltre il 60% negli ultimi 5 anni. Mentre le offerte di lavoro con competenze verdi sono cresciute dell'8% all'anno negli ultimi cinque, l'offerta di talenti verdi è cresciuta di circa il 6% annuo. Al ritmo attuale, la domanda di lavoratori con competenze verdi supererà l'offerta; una problematica che, se non af-



La fotografia

Il gap tra domanda e offerta di lavori verdi

■ Domanda di lavoro
■ Offerta di lavoro

La mappa

Quali competenze verdi sono maggiormente cresciute e per rispondere a quali esigenze

Competenza	Categoria di competenza	Tasso di crescita (ultimi 5 anni)
Moda sostenibile	Prevenzione dell'inquinamento	90.6%
Servizi ambientali	Gestione dell'ecosistema	82.5%
Risposta alle fuoriuscite di petrolio	Bonifica ambientale	80.4%
Clima	Gestione dell'ecosistema	68.7%
Crescita sostenibile	Audit ambientale	67.2%
Acqua di superficie	Gestione dell'ecosistema	64.5%
Consulente sicurezza e salute sul lavoro	Politica ambientale	57.9%
Strategia aziendale sostenibile	Prevenzione dell'inquinamento	56.6%
Sistema solare	Generazione di energia rinnovabile	55.5%
Paesaggi sostenibili	Gestione dell'ecosistema	52.9%

Fonte: elaborazione su LinkedIn 2022

Pparrà

frontata in tempo, si tradurrà in una opportunità mancata. Ciò pone le basi per la riflessione sul futuro della formazione di competenze in materia green».

Le cinque professioni verdi in più rapida crescita annua tra il 2016 e il 2021 sono state: gestore della sostenibilità in azienda, tecnico di turbine eoliche, consulente solare, ecologo e specialista in salute e sicurezza ambientale. «Nello stesso periodo, le professioni greening più in crescita sono settorialmente trasversali e meno specializzate, quali il compliance manager, il responsabile delle strutture e il rappresentante tecnico commerciale. E su questo terreno, partendo cioè dai lavori e dai profili professionali, che deve poggarsi la

progettazione di idonei percorsi formativi» continua la vice presidente di For.Te.

Percorsi

Sarà inevitabile però arrivare anche a una certificazione delle competenze di chi svolge attività legate alla green economy e in tutti i principali ambiti lavorativi. L'idea è di creare il «libretto formativo digitale». «Un attestato — continua Raso — che serve a certificare le competenze in possesso del lavoratore, che concorrono a definirne la professionalità, aumentando le possibilità di occupabilità». Per questo motivo For.Te. ha scelto di sviluppare in collaborazione con Italian Quality Company un



Sviluppi

Rosetta Raso, vice presidente di For.Te, Fondo interprofessionale per la formazione

servizio dedicato per la creazione e il rilascio di competence badge, fondato su tecnologie blockchain, che consente la tracciabilità digitale delle competenze acquisite dalle persone, al termine dei percorsi formativi finanziati dal Fondo».

La sfida per gli attori coinvolti nella formazione continua — come il fondo For.Te. — è quella di divenire così parte proattiva di cambiamenti profondi. «Su temi quali: l'equilibrio territoriale, l'inclusione, lo sviluppo di competenze di dominio digitali trasversali, il superamento del mismatch tra offerta e domanda di lavoro. Parliamo anche di strategie formative in grado di sfruttare l'aumento dell'aspettativa di vita, collegato all'allungamento della carriera lavorativa, l'invecchiamento della popolazione e il necessario passaggio intergenerazionale; l'emergenza ambientale, instabilità geopolitica, collegati ad una dinamicità aumentata degli eventi e dei mercati; la necessaria attenzione alla sostenibilità ambientale e, infine, il ruolo che giocheranno le nuove tecnologie e l'automazione».

A questo si somma anche la necessità di coinvolgere maggiormente i giovani in

«Serve un attestato che certifichi le competenze green del lavoratore per definirne la professionalità e aumentare le opportunità di occupazione»

percorsi formativi. L'Italia è il Paese europeo con il più alto numero di Neet, giovani dai 15 ai 34 anni che non lavorano, né studiano: nel 2020 sono più di 3 milioni, con prevalenza femminile (1,7 milioni). L'incidenza dei Neet raddoppia nel Sud rispetto al Nord, ed è maggiore tra i giovani con background migratorio.

«Questo dato è significativo. I giovani che non hanno un lavoro, né un'istruzione o una formazione corrono il rischio di essere socialmente esclusi. Si tratta di individui con un reddito al di sotto della soglia di povertà e privi delle competenze per migliorare la propria situazione economica», conclude Raso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RETI ULTRAVELOCI? SÌ MA DATECI I TALENTI

Il Pnrr può farci superare il divario digitale nel 2026, dice Sarmi (Asstel): il tema è trovare gli specialisti, dalla cybersicurezza al cloud

di **Federico De Rosa**

«**L**e telecomunicazioni sono l'abilitatore della digitalizzazione, che si fonda sull'esistenza di infrastrutture all'avanguardia tecnologica». Il presidente di Asstel, Massimo Sarmi, inizia finalmente a vedere qualche schiarita nel panorama del mondo delle telecomunicazioni. Un settore strategico che per molti anni ha visto l'Italia come leader, salvo poi vivere un lungo periodo di accesa competitività sui prezzi con un conseguente riduzione della capacità delle imprese di fare investimenti. «La nostra vita sociale, industriale ed economica si è sviluppata sulla connettività e i servizi offerti dalla filiera tlc — fa notare il manager che è stato ai vertici di Telecom Italia, di Poste e di Siemens e ora guida l'Associazione delle imprese di telecomunicazioni —. Qualsiasi nostra funzionalità e attività è legata a questa infrastruttura e allo sviluppo di servizi digitali».

Oltre alle difficoltà storiche, adesso si è aggiunto anche il costo dell'energia che rischia di ostacolare lo sviluppo delle infrastrutture.

«Il recente aumento del costo dell'energia ha effetti significativi sui costi a carico degli operatori. Nel 2021 i consumi hanno superato i 4,3 TWh e collocano il settore tra quelli a maggiore consumo. Tuttavia, poiché le telecomunicazioni non rientrano nella categoria dei cosiddetti settori energivori, non possono accedere alle misure dedicate. Peraltro, la costante sensibilità ai consumi energetici ha visto gli operatori investire importi significativi in soluzioni di efficienza, tanto da essere il terzo settore industriale per intensità di investimenti rispetto al totale dei consumi. È impor-

tante che sia affrontato subito il tema e si individuino azioni di contenimento strutturali del costo dell'energia in un'ottica di lungo periodo».

C'è un rischio per gli investimenti sulle infrastrutture?

«Gli operatori continuano a investire in nuove tecnologie. Anche nel 2021 si sono superati i 7 miliardi, pure in presenza di una diminuzione dei ricavi. Nel 2021 il saldo di cassa degli operatori ha toccato il livello più basso di sempre, passando da 10,5 miliardi del 2010 a 1,1 miliardi nel 2021, segno che la marginalità del settore, in continuo calo da diversi anni, è sempre più assorbita dagli investimenti sostenuti. Nel 2022 si prevede una ulteriore riduzione: quest'anno, infatti, oltre al già avvenuto pagamento della maxirata di oltre 4 miliardi di euro per le frequenze 5G, si attende una riduzione ulteriore per effetto di costi difficilmente comprimibili, come energia ed inflazione».

Come si fa a invertire questa tendenza?

«Per sostenere e favorire lo sviluppo di un settore strategico come quello delle telecomunicazioni serve definire una nuova politica industriale, che preveda un'accelerazione delle misure già avviate in ambito europeo, a cui, a nostro avviso, dovrebbero essere aggiunte altre, quali l'introduzione di misure strutturali di mitigazione del costo dell'energia, la riduzione dell'Iva per i servizi digitali, l'adeguamento dei limiti elettromagnetici agli standard europei, la semplificazione amministrativa, l'assegnazione della banda alta 6 GHz e prevedere una partecipazione delle Big Tech agli investimenti necessari a fronte di specifici

incrementi di traffico. Queste iniziative, a vantaggio della digitalizzazione, permetteranno di sviluppare servizi come il Cloud, l'Iot, la Cybersecurity e quelli innovativi studiati sulle reti 5G».

Con i fondi del Pnrr l'Ue ha messo al centro lo sviluppo delle reti. Basterà a recuperare competitività?

«Dopo anni di regolamentazione del settore attenta ed analitica, che ha portato ad una piena apertura della concorrenza a vantaggio dei consumatori, è ora il momento di riequilibrare l'approccio regolamentare verso la sostenibilità e lo sviluppo della filiera. Come noto, il legislatore europeo ha avviato una serie di iniziative rivolte allo sviluppo del mercato digitale comunitario. È importante che certe iniziative, come quella di definire standard tecnologici europei, di potenziare i centri di ricerca e sviluppo e di definire una politica dei semiconduttori, siano accelerate».

Quali benefici possono portare concretamente i fondi del Pnrr?

«I fondi del Pnrr per la realizzazione delle reti ultraveloci in Italia sono uno strumento utile per anticipare al 2026 gli obiettivi individuati al 2030 dal piano europeo del Digital Compass, prevedendo, in continuità con iniziative già avviate, di collegare gli edifici scolastici e gli edifici del servizio sanitario nazionale e, in ogni caso, le aree remote del Paese per rendere eque e pervasive le tecnologie ultra-broadband su tutto il territorio nazionale». **Se ci saranno le reti ultraveloci c'è il rischio che manchino le competenze in grado di gestirle e creare i nuovi servizi.**

«Sviluppo di conoscenze e competenze digitali e la formazione continua e dei dipendenti, con programmi di upskilling e reskilling, sono alcune ulteriori aree di intervento delle imprese della filiera Tlc. In particolare, la formazione interessa circa il 100% dei dipendenti, con una spesa complessiva di circa 110 milioni di euro e l'erogazione di 4/5 giornate medie di

formazione per persona. Le competenze da sviluppare e da ricercare anche nel mercato sono: Cybersecurity, Cloud Computing, Big Data, Intelligenza artificiale e Internet of Things. Pensiamo anche al 5G: le nuove reti permetteranno di offrire nuovi servizi in svariati ambiti applicativi e apriranno a nuove possibilità su mercati verticali, come automotive, educazione, salute, turismo e cultura. Gli operatori dovranno diventare gli orchestratori dei progetti verticali, con lo sviluppo di nuove competenze specialistiche e la creazione di alleanze anche con attori esterni alla filiera tlc».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incarichi

Massimo Sarmi, presidente di Asstel - Assotelecomunicazioni e di Fibercop. Ingegnere, è stato direttore generale di Telecom e ceo prima di Siemens poi di Poste per 12 anni

«Malgrado i margini in calo si continua a investire, però serve una politica industriale nuova. E il taglio dell'Iva sui servizi digitali»

«Lo sviluppo delle competenze è una sfida per la filiera. La formazione deve toccare tutti i dipendenti e costa 110 milioni»



CARLO LANIOTTI / IMAGOECONOMICA



159329

UNA GIUSTIZIA EFFICACE E VELOCE LA SENTENZA DEGLI AVVOCATI

Revisione della riforma Cartabia, spinta sul digitale, riconoscimento del ruolo della categoria: le proposte di penalisti e civilisti

di **Isidoro Trovato**

Agli avvocati non piace la «riforma Cartabia» della Giustizia. Lo hanno confermato a chiare lettere nel recente Congresso nazionale di Lecce dove sono emerse tutte le divergenze nelle varie aree. Nel penale, per esempio, la massima assise dell'avvocatura chiede che si modifichino vari aspetti della riforma (dal doppio grado di giudizio di merito e al giudizio di legittimità, dalle impugnazioni alle notificazioni e poi il processo telematico, i criteri di priorità dell'azione penale e il processo in assenza dell'imputato), ma si chiede anche un forte investimento sulla giustizia riparativa e l'istituzione di un albo dei mediatori penali che veda la primaria partecipazione della categoria.

Le proposte

Sul processo civile invece il Consiglio nazionale forense ribadisce le richieste di correzione della riforma recentemente approvata che comprime il diritto di difesa e l'importanza di intervenire su risorse e personale. Ma dal congresso di Lecce sono emersi spunti e proposte a tutto campo per una giustizia che gli avvocati richiedono più veloce ed efficace. La platea con il voto ha indicato quelli che saranno i temi di confronto con il Parlamento e il nuovo governo. Emerge una forte spinta verso la modernizzazione della giustizia: intelligenza artificiale e giustizia predittiva (più risorse, più formazione, eliminazione del digital divide e l'istituzione di una Autorità indipendente di studio e vigilanza) e potenziamento, razionalizzazione e unificazione delle piattaforme del processo telematico.

Nuova generazione

Ma anche un richiamo alla centralità dell'avvocato che rimane a svolgere un ruolo insostituibile nella tutela dei diritti e per il rispetto della Carta dei diritti dell'uomo, della Costituzione europea e della Costituzione italiana. Centralità che deve essere prevista pure con la presenza di avvocati nel consiglio direttivo della Cassazione e nei consigli giudiziari anche con il riconoscimento del diritto di voto. «Nell'ottica di un profondo rinnovamento della nostra categoria — sostiene Maria Masi, prima donna presidente del Cnf — con lo sguardo alle giovani e prossime generazioni di avvocate e avvocati, è imperativo partire da una seria e completa riforma dell'accesso alla professione perché il nostro obiettivo deve essere quello di formare l'avvocato del futuro dal punto di vista delle conoscenze e delle competenze non trascurando il ruolo e le funzioni sociali della professione forense. Una rivoluzione culturale che, necessariamente, deve prendere l'avvio dalla Università in un percorso di studi e di formazione fondato sulla qualità e non sui numeri. Formare un avvocato e un giurista deve tenere conto anche delle sensibilità culturali e delle opportunità necessarie per andare oltre il sistema attuale, che pur amiamo, ma che non può e non deve escludere altro».

Una nuova generazione di avvocati che tenga conto anche della differenza territoriale e che pertanto chiede la difesa e la stabilizzazione dei presidi di legalità e giustizia, il riconoscimento di 'sedi disagiate' delle sedi distaccate insulari o l'istituzione di nuovi modelli di Tribunale per le isole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Su **corriere.it**

Il sito de *L'Economia del Corriere della Sera* si è arricchito di una nuova sezione interamente dedicata al mondo dei professionisti, dei lavoratori autonomi e delle partite Iva. Le manovre previdenziali, le misure fiscali, le regole deontologiche: tutte le informazioni su www.corriere.it/economia/professionisti



Protagonisti Maria Masi, nuova presidente del Consiglio nazionale forense



REDDITI DEGLI AUTONOMI

Coworking e riaddebito costi, il Fisco spiazza i professionisti

Per il professionista che incassa i costi raddebitati, la somma dovrebbe qualificarsi come una riduzione della spesa. Ma l'Agenzia ha definito proventi i rimborsi percepiti in un periodo d'imposta successivo.

Meneghetti — a pag. 17

Coworking e riaddebito dei costi, il Fisco spiazza i professionisti

Reddito degli autonomi

Per chi incassa, la somma dovrebbe qualificarsi come una riduzione della spesa

L'Agenzia ha invece definito proventi i rimborsi percepiti in un periodo successivo

A cura di

Paolo Meneghetti

La scelta del coworking, cioè l'uso comune di spazi e servizi con riaddebito dei costi da un professionista all'altro, è spesso una necessità, non solo per i giovani lavoratori autonomi ma anche per quelli con attività già avviata, che cercano di contenere gli esborsi per i locali e le utenze.

Ma quale disciplina fiscale va applicata al riaddebito di costi? Il tema può essere visto in termini più generali, analizzando la disciplina della percezione di somme che sono correlate a costi sostenuti, nel medesimo periodo d'imposta o in periodo precedenti. Inoltre, va segnalato il recente interpello 482 del 28 settembre scorso, che perviene a una conclusione che certamente

spiazzerà molti operatori e che non sembra del tutto condivisibile.

Il riaddebito di costi

Immaginiamo la classica situazione del professionista che è locatario di uno studio e che riaddebita a un collega — che lavora nel medesimo studio — parte del costo della locazione, oltre che parte del costo delle utenze e dei consumi energetici. Il tema è stato oggetto di una nota pronuncia di prassi dell'Agenzia, risalente al 2001 (circolare 58/E, paragrafo 2.3), che ha codificato il corretto comportamento da tenersi a fronte del riaddebito, sia per chi incassa la somma riaddebitata, sia per colui che paga l'addebito. Per chi la incassa, la somma non viene qualificata come un provento, bensì come un minor costo: il che porta a concludere che non vi è alcun compenso tassabile per il professionista riaddebitante, il quale potrà dedurre come costo solo la quota effettivamente rimasta a carico, cioè al netto della parte riaddebitata.

La conseguenza di questa impostazione è che sul pagamento eseguito non va operata alcuna ritenuta d'acconto, poiché non siamo di fronte a un compenso, bensì a un minor costo deducibile.

Nella stessa circolare 58/E/2001 è stato affrontato anche il tema dell'Iva, arrivando a sostenere l'imponibilità del riaddebito, in quanto

definibile come obbligazione di fare non fare o permettere da parte di un soggetto passivo Iva. Questa impostazione, sotto il profilo Iva, è certamente penalizzante in tutti i casi in cui chi subisce il riaddebito non è nella condizione di detrarre l'Iva (pensiamo ai medici che hanno in genere un pro rata di indetraibilità del 100%, o al soggetto forfettario) ed è stata oggetto di critiche da parte della dottrina (norma di comportamento Adc 93/1987), contestando il fatto che sia effettivamente realizzato il profilo soggettivo: è infatti vero che il professionista riaddebitante detiene la partita Iva, ma quest'operazione non potrebbe essere configurata come esercizio di arte o professione.

Il provento correlato a un costo

Ora proviamo ad ampliare il tema affrontando la casistica del provento incassato a fronte di un costo sostenuto. In realtà la questione è del tutto simile a quella affrontata sopra; l'ottica non è però limitata ai costi riaddebitati da un professionista all'altro, ma riguarda più in generale i proventi strettamente correlati a costi sostenuti.

Pensiamo al professionista che versa una sanzione per ristorare un proprio cliente da un errore compiuto, e che riceve dall'assicurazione professionale il risarcimento di tale costo. Se il risarcimento avvie-

ne nel medesimo periodo d'imposta in cui è stato sostenuto il costo potremmo ben parlare di minor costo deducibile, in maniera simile a quanto affermato sopra. Ma se il risarcimento (o più in genere) il provento correlato è incassato in un periodo d'imposta successivo? Questo è il tema analizzato dall'interpello 482 del 28 settembre 2022, in cui un professionista riceve una somma dal proprietario dell'immo-

bile detenuto quale locatario, per aver versato canoni locativi maggiori del dovuto in anni precedenti.

A tutti gli effetti sembrerebbe di trovarsi di fronte a una classica sopravvenienza attiva, definita dall'articolo 88 del Tuir come il provento conseguito a fronte di oneri dedotti, ed è noto che le sopravvenienze attive non sono imponibile nella determinazione del reddito professionale. Invece, l'Agenzia,

definendo tali somme come proventi correlati a costi dedotti, le ritiene fiscalmente rilevanti, anche riallacciandosi al precedente di prassi della risoluzione 356/E/2007. E proprio le pronunce richiamate dall'interpello, qualificando le somme come proventi, hanno giudicato necessaria l'operazione di ritenuta a titolo di acconto da operare al professionista percettore del riaddebito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi risolti

1

CANONE RIADDEBITATO PER METÀ

Bianchi, avvocato in regime ordinario, è titolare del contratto di locazione dello studio che egli usa con il collega Rossi. Il canone è di 12.000 € annui e Bianchi incassa da Rossi, a inizio anno locativo, 6.000 € a titolo di rimborso.

La somma incassata da Bianchi va fatturata con Iva ordinaria. L'importo rappresenta una riduzione del costo locativo e Bianchi lo inserirà nel quadro RE del modello Redditi, a titolo di costo per canoni. Sulla somma incassata non va operata la ritenuta d'acconto.

2

UTENZE RIMBORSATE E REGIME FORFETTARIO
Verdi, commercialista in regime forfettario, usa uno studio di proprietà, in cui svolge l'attività anche Gialli, commercialista in regime ordinario. Verdi, titolare dei contratti per le utenze, riaddebita a Gialli la metà dei consumi, pari a 3.000 € annui.

La somma addebitata da Verdi a Gialli non comporta l'Iva, posto che Verdi è in forfettario. L'incasso riduce il costo, ma l'operazione non modifica il reddito di Verdi (forfettario); mentre Gialli (regime ordinario) deduce la somma pagata, quale costo per utenze professionali.

3

COSTI RESTITUITI COME RISARCIMENTO
Mario Neri, architetto in regime ordinario, vince una causa contro la società Alfa Srl, che viene condannata a risarcirgli 4.000 €, quale rimborso dei costi sostenuti dall'architetto tre anni prima.

La somma, pur essendo un risarcimento di costi, secondo le Entrate viene qualificata come provento correlato a costi. Il quale va inquadrato come compenso professionale da assoggettare a ritenuta a titolo di acconto, similmente a quanto accadrebbe a fronte di una prestazione ordinaria.



PROFESSIONISTI

**Maxi bollette
anche per gli studi
(senza aiuti)**

Aumenti dal 30 fino al 450% per le bollette dei professionisti. Il caro energia impatta, in particolare, sui piccoli studi e sui professionisti tecnici. Tutti esclusi dal tax credit e dalla rateizzazione anche con il Dl Aiuti quater.

Maglione e Uva — a pag. 12

Caro bollette e inflazione, impennata dei costi in studio

L'impatto. Aumenti dal 30 al 60% per l'energia, in arrivo la stangata su software e forniture. Professionisti esclusi anche dal Dl Aiuti-quater

**Valentina Maglione
Valeria Uva**

Il caro bollette si abbatte sui professionisti. Benché molte attività non siano energivore, i maxi rialzi dell'energia si fanno sentire anche negli studi di commercialisti, avvocati, ingegneri e altre attività professionali.

Tutte realtà che non hanno accesso ai sostegni pensati dagli ultimi Governi per le imprese, come il credito d'imposta sulle bollette, appena rinnovato fino a dicembre, e la rateizzazione fino a 48 rate, due misure varate con il decreto legge Aiuti-quater, esaminato il 10 novembre dal Consiglio dei ministri.

«Le nostre bollette sono aumentate in media del 60% negli ultimi mesi», calcola Maria Pia Nucera, presidente Adc (Associazione dottori commercialisti). A poco servono le raccomandazioni per frenare i consumi: «Non possiamo spegnere server e computer», conclude.

Tante segnalazioni di aumenti «almeno del 30%» sono arrivate anche a Conepro, rete di commercialisti estesa in tutta Italia (si veda l'intervista a fianco). Le difficoltà sono sentite anche tra gli avvocati. «I rincari delle utenze incidono non poco sull'assetto dei costi degli studi professionali e mettono in difficoltà soprattutto i piccoli, la maggioranza della platea», osserva Antonino La Lumia, tesoriere

dell'Organismo congressuale forense.

Tra i più penalizzati vi sono i professionisti forfettari, che con la deduzione fissa dei costi non possono assorbire neanche in parte l'aumento. «Ho già richieste di verificare la convenienza da parte di singoli professionisti per il prossimo anno, ma certo bisognerà attendere la nuova soglia della flat tax indicata dal Governo», conferma Saverio Reale, ragioniere colpito anche lui da aumenti medi del 30%, «ma conto di riassorbirli con economie e smart working», dice.

Il caro energia si fa sentire sui professionisti anche in modo indiretto, ovvero mettendo in difficoltà i clienti e, di conseguenza, restringendo il mercato. «Qui in Sicilia l'impatto è già molto evidente - racconta Daniele Virgillito, alla guida di Conprofessioni nell'isola -. Dopo il boom di questa estate molte attività legate al turismo, bar, ristoranti e alberghi, sono in difficoltà per l'impennata dei costi. Di riflesso, è diventato più difficile per un commercialista o un consulente del lavoro anche solo venire pagato».

L'impatto dell'inflazione

In agguato c'è anche un'altra insidia per i costi dello studio: affitti, licenze, attrezzature sono tutte sotto l'incudine dell'inflazione. C'è chi come Nexum Stp, realtà formata da una rete di studi professionali per la consulenza, estesa in tutta Italia, ha già fatto i conti. «Pensiamo ai costi di rivaluta-

zione Istat relativamente a beni di tecnologia e software che rappresentano una risorsa chiave per lo svolgimento delle nostre attività. Ci aspettiamo nei prossimi mesi un incremento dal 4% (2022) al 9% (2023), stimato sulla base dei valori Istat di settembre», calcola il presidente Paolo Stern.

Le contromisure

Oltre a puntare di più sullo smart working, per chi ha lo studio in proprietà c'è anche l'investimento nelle rinnovabili. Fidiprof, il confidi di categoria, ha una convenzione con Id bank che, tra le altre cose, può finanziare a condizioni agevolate anche la ristrutturazione in chiave green dello studio. Mentre Adc pensa a convenzioni «per mettere assieme più studi e spuntare tariffe migliori».

«La strada è quella dell'aggregazione professionale - aggiunge La Lumia -. La condivisione dello studio contiene i costi e crea occasioni di lavoro e sinergie professionali. Altri rinunciano allo studio e si appoggiano a strutture di coworking», come quelle messe a disposizione gratuitamente da Cassa Forense.

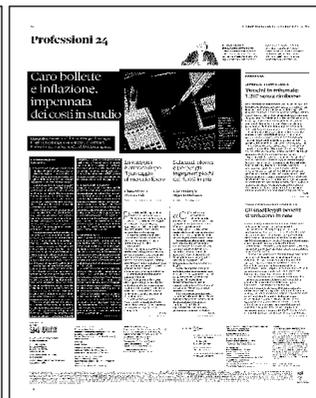
Anche l'Associazione nazionale forense è «convinta della necessità di affrontare le ricadute negative della crisi energetica con l'aggregazione: non solo si fa economia di scala, anche sui costi energetici, ma si mettono a fattore comune conoscenze, anche in ambito di sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le strategie.

I professionisti pensano ad incrementare lo smart working, a scegliere la strada del coworking o dell'aggregazione, ma si può guardare anche alle rinnovabili se lo studio è di proprietà



La stangata è arrivata dopo il passaggio al mercato libero

L'intervista/1
Tiziana Gili

Ragioniera commercialista a Novara

Per Tiziana Gili, ragioniera commercialista della rete Conepro con studio da 70 mq a Novara, il salasso sull'energia è arrivato dal mercato libero. Appena prima della norma bloccadisdetta, infatti, ha ricevuto il recesso del suo fornitore.

Cosa è successo da allora?

Ho dovuto cercare in fretta un altro fornitore privato, ma le tariffe erano già salite.

Di quanto?

L'ultima bolletta con la vecchia tariffa era di 189,91 euro con 323 kw di consumo. Da metà giugno ne ho ricevute una da 206 euro, uno da 432, una da 507 e l'ultima da 408 euro (tutti Iva esclusa). Con consumi stimati perché il vecchio gestore non ha ancora comunicato il consumo effettivo.

Come incidono gli aumenti sulla sua attività?

In questi cinque mesi ho speso oltre 1.500 euro, persino di più di tutto il 2021. Per fortuna sono in regime ordinario e posso dedurre costi, ma l'aumento c'è. E sono molto preoccupata anche per il riscaldamento.

Che rimedi ha adottato?

Ho già tutte lampadine a Led e pannelli sui termosifoni. Ma certo non si possono spegnere Pc e stampanti.

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calderone convoca gli autonomi. Faro su legge 81, Iscro e welfare

Tavolo lunedì

Convocate tutte le parti

Claudio Tucci

Non sono solo l'equo compenso o la flat tax che saranno oggetto di attenzione del nuovo governo Meloni. Al tavolo tecnico di lunedì (e martedì) convocato dal ministro Marina Calderone sul lavoro autonomo, ci sarà anche una "rispolverata" della legge 81 del 2017 (il cosiddetto Statuto del lavoro autonomo). In particolare, di quelle disposizioni - finora rimaste sulla carta, come, del resto, larga parte del provvedimento - che prevedono l'ampliamento delle misure di sicurezza e protezione sociale (welfare) di professionisti e partite Iva per iniziare ad avvicinare, non solo a parole, il lavoro indipendente al lavoro dipendente, almeno a cominciare da tutele e dignità. Peraltro, la stessa convocazione del tavolo ministeriale da attuazione all'articolo 17 della legge 81.

Si tratta di rilanciare temi oggi centrali, dall'assistenza, alla previdenza, fino ad arrivare alla formazione.

«Il nostro obiettivo è che la legge 81, oggi quanto mai attuale, sia pienamente operativa - ha sottolineato al Sole 24 Ore il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella -. Dobbiamo far crescere il sistema professionale. Politica e istituzioni in questi anni hanno guardato da

un'altra parte, mi auguro che il ministro Calderone, che ha una maggiore sensibilità, possa darci ascolto e attenzione. Un altro aspetto da considerare è l'assistenza sanitaria, con l'estensione della deducibilità fiscale anche gli autonomi».

Al dicastero del Lavoro sono stati invitati un po' tutti i rappresentanti del lavoro indipendente: ordini professionali, casse di previdenza, sindacati dei professionisti e associazioni professionali.

Oltre alle deleghe e alle norme ancora inattuata della legge 81, si parlerà anche di Iscro, l'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa, introdotta, in via sperimentale fino al 2023, dalla legge 178 del 2020 (legge di Bilancio 2021), rivolta agli iscritti alla gestione separata Inps che esercitano per professione abituale attività di lavoro autonomo. Lo strumento, che prevede l'erogazione di una indennità mensile tra i 250 euro e gli 800 euro, è stato erogato a meno beneficiari (oltre 3,500 nel 2021) rispetto a quelli previsti, a causa di requisiti probabilmente troppo stringenti. Vi è poi la questione dell'aumento dell'aliquota aggiuntiva: dallo 0,26% del 2021 si è passati allo 0,51% per il 2022 e 2023 (una delle richieste al governo da parte degli autonomi è che si torni allo 0,26%).

C'è poi il tema delle società tra professionisti, che non decollano per una serie di ragioni: hanno un regime fiscale non vantaggioso (non si può applicare il forfettario), c'è una doppia contribuzione integrativa (4%) per il professionista

che partecipa alla società tra professionisti e viene tassato il passaggio dallo studio alla veste societaria. Eppure questo strumento può essere utile per i giovani professionisti. «Al governo chiediamo quindi una norma che tolga la doppia contribuzione integrativa - ha evidenziato Stefano Distilli, presidente della Cassa dei dottori commercialisti -. Inoltre, occorre una interpretazione più moderna del ruolo di vigilanza del ministero del Lavoro sulle casse previdenziali».

Non è un mistero, infatti, che il mondo del lavoro autonomo è in grande affanno: a settembre, secondo l'ultima fotografia Istat, si sono persi 16mila occupati indipendenti rispetto ad agosto (sull'anno, la variazione è invece positiva, ma in frenata); e anche redditi e opportunità di lavoro, con il Covid, sono crollati (per gli autonomi le tutele previste dagli ultimi governi sono consistite solo in pochi indennizzi).

C'è, pertanto, bisogno di una rinnovata attenzione: «Il percorso di valorizzazione del lavoro autonomo avviato con la legge 81 si è inspiegabilmente interrotto - ha chiosato Maurizio Del Conte, professore di Diritto del lavoro alla Bocconi di Milano, e autore del provvedimento -. Ampliare le competenze dei professionisti, per aiutarli nel mercato del lavoro, dare più autonomia alle casse di previdenza e sostenere gli autonomi in crisi, dando più spazio al welfare, sono esigenze più che mai attuali» (e non più rinviabili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ULTIMI DATI
A settembre, secondo l'Istat, si sono persi 16mila occupati su agosto e frena anche il bilancio annuale



Settore assicurativo sempre più coinvolto nei risarcimenti per mitigare i danni ambientali

Più polizze per il *climate change*

DI ROBERTO MILLACCA

I cambiamenti climatici mettono a repentaglio i destini del mondo e la tenuta delle economie. L'allarme viene lanciato con ciclicità da tutte le organizzazioni internazionali, e la recente estate torrida, così come le piogge torrenziali delle settimane scorse, impattano violentemente su tutto il pianeta. Governanti e negoziatori di tutto il mondo si sono riuniti nei giorni scorsi a Sharm el-Sheikh, in Egitto, alla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP27) 2022, per rilanciare gli accordi precedenti (Parigi 2020) «per ridurre urgentemente le emissioni di gas serra, costruire resilienza e adattarsi, nonostante le sfide, agli inevitabili impatti del cambiamento climatico». Nel Vecchio continente, secondo un rapporto presentato dall'Organizzazione meteorologica mondiale (Omm), le temperature si sono notevolmente innalzate nel periodo 1961-2021, a una velocità media di circa 0,5 °C per decennio. «Le temperature estreme hanno causato oltre 148.000 vittime nella regione europea negli ultimi 50 anni. In appena un anno da allora, abbiamo perso almeno altre 15.000 vite». Nel 2021, eventi meteorologici e climatici ad alto impatto hanno provocato centinaia di vittime e colpito direttamente oltre mezzo milione di persone. Circa l'84% di questi eventi erano inondazioni o tempeste. A pagare il costo del climate change sono, oltre ai singoli paesi, soprattutto le economie, costrette a dover trovare soluzioni rapide, in termini risarcitori, per far fronte ai danni causati dalla siccità e dalle violente inondazioni. In questo, un ruolo chiave stanno giocando le coperture assicurative legate ai cambiamenti climatici, come i rischi atmosferici e le calamità naturali, che vengono sempre più spesso adattate, grazie all'utilizzo di dati meteo-climatici e di modelli di monitoraggio meteorologico, alle possibilità di evento stimate.

